



La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 MARZO 2007 - ANNO XXXXI - N. 3 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue -Tassa riscossa -Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. -Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.
Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

DALLE NOSTRE MONTAGNE UN AUGURIO DI BUONA PASQUA

■ di Anteo Giusti

La primavera invita alle gite fuori porta e all'appuntamento con i sentieri di montagna a Pasqua. Proprio per rendere omaggio a questo gusto che fa parte della cultura e potremmo dire anche dell'indole dei fiumani, pubblichiamo queste splendide foto inviateci da Anteo Giusti, unitamente ai nostri migliori **AUGURI DI BUONAPASQUA 2007**.

Giusti ne ha inviate un bel po', alcune anche curiose di "come eravamo e come siamo". Noi abbiamo scelto queste che ci sembrano particolarmente belle e significative. "Le foto - scrive il Giusti - si riferiscono ai miei ricordi delle gite sui nostri monti. Alcune foto sono del periodo estivo (che noi abbiamo scelto per questa pagina), altre di quello invernale. Comunque sul retro delle foto ho cercato di citare qualche nome delle persone rappresentate almeno fin quando la memoria ci arriva". ■



Sul Monte Lisina: Anteo Giusti (primo seduto), Lilli Pick (la ragazza che gli è accanto), Craincevich (la ragazza alle spalle di Lilli a destra), Lori Pick e Mino Bertuzzo (moglie e marito, sopra, abbracciati).



San Canziano. La seconda da sinistra è Nora Merlato.

Riflessioni...ed emozioni

GIORNO DEL RICORDO AL QUIRINALE

■ di Laura Calci

Ne hanno parlato tutti, radio e televisione. E' comparsa su tutti i giornali con dovizia di particolari. Ne è sorta una querelle da parte di Zagabria sull'intervento del Presidente della Repubblica Napolitano. Foto ed interviste non sono mancate.

Si sa tutto della celebrazione della "Giornata del ricordo" il 10 febbraio 2007 a Roma al palazzo del Quirinale dove sono state consegnate medaglie alla memoria a 21 congiunti di infobati, uccisi, scomparsi senza lasciare traccia dopo il 3 maggio 1945, data della fine della guerra e data della nostra liberazione.

Nulla si sa della parte emozionale che coinvolge chiunque visiti il palazzo del Quirinale, imponente, carico di storia.

Fu costruito nei secoli XVI-XVII e fu residenza ufficiale dei papi, dal 1582 al 1870, per diventare poi residenza ufficiale del re d'Italia ed infine residenza del Presidente della Repubblica.

Ebbene, mi farò carico di questa parte altrettanto importante quanto quella ufficiale. Già nell'entrare si rimane affascinati dalla grandezza della costruzione e dalla presenza dei carabinieri che sono altissimi anche senza elmo e con indosso la divisa d'ordinanza: visti dal basso fanno veramente impressione! Peraltro sono cordialissimi nell'approccio poiché, esigendo il protocollo una sequenza di controlli delle persone invitate, accompagnano ciascuno dapprima al controllo dei documenti ed al metaldetector per poi indicare dove di-

rigersi per salire al salone dove avrebbe avuto luogo la celebrazione.

Nell'ampio atrio, dal quale sulla sinistra si vede il grandissimo cortile, prima di giungere allo scalone, sulla destra c'è una nicchia nella quale è esposta la bandiera italiana con a fianco, di guardia, un'altissima sentinella. Ci siamo fermati per rendere onore alla bandiera e la sentinella ha fatto il "presentatarm". È stata una vera emozione!

Lo scalone ci ha portato al primo piano e, depositati cappotti ed ombrelli, siamo entrati nel salone già pieno di partecipanti. Ogni invitato aveva il posto indicato con un cartellino personale. Qui erano presenti i corazzieri nella loro caratteristica uniforme, sempre in coppia, sempre grandissimi

e soprattutto assolutamente della stessa altezza. "Sembrano statue" - ho pensato poiché hanno lo sguardo che sembra non guardi da nessuna parte e l'impassibilità di una statua. Hanno preceduto, con incedere cadenzato, l'arrivo del Presidente Napolitano e dei vari ministri ed autorità.

Nell'attesa dell'inizio della cerimonia, ho avuto modo di ammirare gli affreschi che ornano tutto il salone, gli arazzi che si trovano tra le lesene sulle pareti, le finestre, il soffitto, una meraviglia! Finita la cerimonia, recuperati cappotti ed ombrelli - c'è stata pioggia per tutta la giornata - si scende lentamente l'ampio scalone coperto dal tappeto rosso e si può pensare di essere... perché no... una regina in incognito! ■

Amici...

■ di G. Brazzoduro

Tra poco festeggeremo la Santa Pasqua di Resurrezione: il pensiero corre a tutti Voi perché con questa Sacra ricorrenza possiamo in ogni luogo predisporci ad atteggiamenti ed azioni più sereni e "pacifici" con tutti i nostri cari, i nostri concittadini e quanti sono a noi vicini nella vita quotidiana.

Altrettanto ci auguriamo possa valere per quanti ricordavo nel numero scorso:

per coloro cioè che, in buona fede o meno, si atteggiavano ed operano contro le organizzazioni delle nostre Associazioni e quindi di noi Esuli, più attenti ad un personale "lustrò europeo" che per un vero impegno sui problemi da risolvere. Per tanto confidiamo che i valori ed i ricordi della Quaresima possano richiamare tutti ad un lavoro spesso defaticante, ma coerente con gli scopi e le motivazioni che noi tutti sentiamo, per riuscire a vincere le avversità ed i tentativi subdoli di "chi rema contro". **Auguri a tutti.**

L'ultimo saluto a Livio Bastiancich, un fiumano nel cuore di Torino

L'UOMO CHE AVEVA SAPUTO "FARE RETE"

di Alfio Bastiancich

Il 14 febbraio scorso è mancato nella sua casa di Torino Livio Bastiancich, una delle personalità più attive della vasta comunità fiumana in Italia e all'estero.

Avrebbe compiuto 81 anni l'11 marzo ma certamente non li dimostrava, né nel fisico né nell'animo. Eppure la sua vita, come quella di gran parte degli esuli, non fu sicuramente facile. Nel '46, a soli vent'anni, giunse a Torino da Fiume, alloggiato al campo profughi delle Casermette. Entrò subito alla Fiat in uno degli stabilimenti più duri, le Ferriere. Per due decenni assorbì una letale polvere di ferro e amianto che, unita alle irrinunciabili sigarette, gli saturò i polmoni. Ma in quei primi anni l'ambiente operaio era soprattutto saturo di pregiudizi nei confronti degli esuli fiumani, istriani e dalmati, accusati di aver voltato le spalle al paradiso del Maresciallo Tito. Pesavano molto quelle preclusioni, ma non impedirono a Livio di diventare, molti anni dopo, uno dei più attivi sindacalisti del famoso autunno caldo della Fiat. Nel frattempo lo avevano raggiunto a Torino il fratello minore Silvio, poi emigrato in Canada, la sorella Miranda e i genitori. Il 19 febbraio del '50 sposò Lucia Giurini, la sua adorata "Maria", corteggiata fin da piccola nelle fiumane Case de fogo. L'aveva sottratta dal campo di smistamento profughi di La Spezia, da dove la volevano destinare ad Altamura, in Puglia. Ecco uno dei tratti caratterizzanti di Livio: la determinazione. Era tuttavia una determinazione generata sempre dall'altruismo. Negli anni duri bastava che un familiare, un lontano parente, un amico o un semplice conoscente venisse

via da Fiume e lui si faceva in quattro per istruirlo sui suoi, non sempre evidenti, diritti di profugo e per trovargli una sistemazione. Furono in molti a beneficiare del suo istintivo amore per il prossimo. Fu quindi naturale per lui - orgoglioso nipote di Ulderico Sergio, medaglia d'oro di pugilato a Berlino nel '36 - ereditare, nei primi anni Sessanta, la presidenza della Fiumana Calcio. Era la squadra di cui era stato giocatore alle Casermette, e poi allenatore, e che sosteneva tra i giovani torinesi la tradizione sportiva del Quarnaro. Lo sport era anche un'occasione per riunire la domenica intorno al campo una comunità di esuli ancora giovani, appassionati e desiderosi di scandire il nome della loro città. Nel 1964 Livio e Maria avevano tre figli - Alfio, Silvio e Aldo - la tanto desiderata femmina sarebbe arrivata alcuni anni dopo. Da Fiume li aveva raggiunti a Torino una giovane sorella di Maria, con i suoi tre bambini. La sorella morì in pochi mesi, stroncata da un tumore. Pur di non separarli, Livio e Maria adottarono Silvana, Nerea e Renzo. Così si ritrovarono con sei figli e un'unica busta paga da operaio Fiat, ancorché specializzato. Non bastava, anche se lo stipendio era arrotondato da una piccola attività di riparazioni radio tv, frutto degli studi serali all'Istituto Spagnesi. L'attività si trasformò poi in un piccolo ma fornitissimo negozio di materiale elettrico. Il 1970 fu l'anno della svolta. Livio lasciò le Ferriere e prese in gestione un popolare locale del quartiere Lingotto, di fronte all'ingresso degli stabilimenti Fiat. In aprile nacque Tiziana. L'osteria divenne subito il punto di riferimento della comunità fiumana e istriana, sia

come luogo d'incontro sia per la cucina della tradizione con l'orzo e fasoi, il baccalà mantecato, le verze in tecia, i cevapcici, le loganighe, il goulash, gli gnocchi dolci, le palacinke e lo strudel. Tutta la famiglia era al lavoro. Maria, fino ad allora casalinga e madre di famiglia, rivelò delle straordinarie doti organizzative e di relazione, divenendo per tutti un sicuro punto di riferimento. Ai loro figli e nipoti Livio e Maria trasmisero in quegli anni, e per sempre, il gusto del lavoro duro ma intenso, entusiasta, propositivo e partecipe. E una propensione per l'intraprendenza individuale che segnò in positivo sia chi di loro proseguì nelle attività commerciali, sia chi si impegnò in attività artistiche. Negli anni successivi i bar e i locali si susseguirono. Tra questi il più amato fu la storica osteria dei Tre Scalini, situata nel cuore di Torino sotto la Mole Antonelliana, persa drammaticamente a seguito del crollo dell'edificio in ristrutturazione. Per diversi anni anche i Tre Scalini, dove campeggiava sempre la bandiera di Fiume, fu luogo di incontro dei fiumani e sede dei pranzi di San Vito e dei pomeriggi danzanti. Ma intanto Livio era attivissimo assessore del Libero Comune di Fiume in esilio, vivace tessitore di relazioni con la Comunità degli Italiani a Fiume, appassionato sostenitore e interlocutore della Società di Studi Fiumani e del Museo di Fiume di Roma. Non vi era giornale o rivista riguardante la sua Fiume che non ricevesse o libro che non procurasse di avere. Internet fu la sua felicità, passava ore a scrivere ai suoi amici sparsi per il mondo e a cercare notizie su lontane

relazioni parentali. Nei primi anni Ottanta cominciò ad organizzare le comitive dei partecipanti piemontesi, e talvolta liguri e lombardi, ai raduni e alle successive gite a Fiume, in Istria e in Dalmazia. In queste occasioni Livio era non solo un accorto organizzatore - alcune sue intuizioni divennero consuetudine - ma anche un piacevole interlocutore sia nei momenti di spensieratezza sia nelle occasioni più gravose. Parlava molto bene il croato, con inflessioni serbe, ma a Fiume e in Istria lo usava solo quando non poteva farne a meno. E' sorprendente dover constatare quanto fosse radicato l'amore per la propria terra in un uomo che, tutto sommato, visse poco nella sua città natale. Oltre a tutta la propria vita adulta. Livio passò infatti anche buona parte dell'infanzia lontano da Fiume, in Serbia, dove il padre lavorava come ferroviere italiano. Scrive Anna Maria Mori, nel suo intenso *Nata in Istria*, "Con l'esodo, insieme alla città e alla casa, ho perso tutti quei riferimenti che oggi si direbbe 'servono a fare rete' e ti proteggono in qualche modo lungo tutta la vita". Ecco, nel sempre più rarefatto firmamento degli esuli fiumani la rilucente stella di Livio 'faceva rete'. Con l'intensità del racconto quotidiano e la fermezza nel perpetuare le tradizioni - prime fra tutte quelle culinarie - lui e sua moglie hanno saputo dare a figli e nipoti la consapevolezza, la forza e l'orgoglioso calore delle loro radici. Livio e Maria, scomparsa nell'ottobre 2004, si sono riuniti nella cella funeraria del cimitero monumentale di Torino il 19 febbraio 2007, nel giorno del loro cinquantasettesimo anniversario di matrimonio. ■

PASSEGGIARE LUNGO IL CORSO STANDO COMODAMENTE SEDUTO IN POLTRONA

I PIACERI DELLA REALTÀ VIRTUALE

di Alfredo Fucci

Cara "Voce", navigare vuol dire spesso tornare a casa, lo sapevano bene i nostri vecchi che andavano per mare approdando in terre lontane e "straniere", ma poi tornavano a casa. Noi, dopo l'esodo, vorremmo tornare a casa ogni tanto e quando, salute ed età lo permettono, si cerca di farlo. Io però ho trovato, ma an-

che certamente tanti di voi, il modo di farlo ogni giorno. La cosa in sé mi ha dato tanta allegria che ve ne voglio fare ugualmente partecipi, anche se è cosa ovvia e risaputa.

Ho navigato, sì, ma su "internet" e da quando ho trovato il sito Rijeka Live-www.webcamgalore.com/IT/Croazia/Rijeka/

l393.html - 13k- ho finalmente una finestra aperta sul Corso e guardo la "Tore" minuto dopo minuto, infatti l'immagine scatta a ogni minuto, così rimango incantato a guardare il passare del giorno, dall'alba alla notte come se abitassi "visavi", vedo la gente muoversi ma soprattutto il gioco della luce e le ombre. Mi mangio i

soldi della bolletta del telefono, internet non scherza, ma il piacere è tanto. Certo mi manca il sonoro, il brusio del Corso, ma siccome oggi non è tanto facile sentire parlare in dialetto su e giù per il Corso mi accontento e sto in silenzio a guardare, anche se vorrei, in silenzio, piangere. La "Tore" manca della nostra aquila. ■



Non farò più capriole... ma al nuoto non rinuncio

Complimenti al sig. Comandini per le sue bellissime, storiche, pagine che, in modo così dettagliato e preciso, ci hanno ricordato il nuoto fiumano.

Questo sport, fin da ragazzina, è sempre stato la mia passione. Mi sarebbe tanto piaciuto far parte della squadra fiumana di nuoto, ma ero troppo timida per farmi avanti ed, essendo piuttosto solitaria, non avevo chi mi incoraggiasse. Il mio bagno preferito era il Quarnero che, naturalmente, raggiungevo a piedi; qui potevo osservare affascinata i nuotatori e apprendere, in qualche modo, il loro perfetto stile. Non ho mai nuotato "a baba"; sempre crawl, dorso e - da giovane - un po' di farfalla e un po' di "oduf" (si diceva così quando si nuotava sott'acqua).

Nel dopoguerra mi ritrovai con la mia famiglia in una conca bianca di neve, accerchiata da alte montagne: Innsbruck nel Tirolo. Invano girarsi intorno per cercare il mare. Però c'era una bella, grande piscina coperta, mentre d'estate il minuscolo lago Laser See era sufficiente per fare una nuotata. Conobbi un istruttore di nuoto che mi disse in tirolese: "Nicht schlecht, devi solo migliorare la respirazione". Fu l'"uovo di Colombo". Da allora ebbi l'acqua in... pugno! Ma, "non dire quattro finché non l'hai nel sacco": facciamo ora un grande salto dalla fine degli anni Quaranta agli anni Ottanta, a S. Margherita, nella spiaggia libera, di ghiaia che io chiamo "del Castello di Paraggi". Mare bello e profondo. Dico a mio marito e a mia figlia: facciamo le capriole? (in mare naturalmente). Sento due "no" decisi. Bene le faccio io. Nuoto un po' al largo, dove non si tocca. Due capriole vanno bene ma alla terza ho l'impressione che qualcosa vada storto, devo aver "perso la bussola". Questioni di attimi, mi prende il panico, da dove emergo? Nel buio del mare ho comunque la prontezza di cercare la luce. Emergo. Mio marito e mia figlia: "Ecco cosa capita quando a sessant'anni si fanno le prodezze e gli esibizionismi!" Va ben, non farò più capriole... Ma il nuoto no, a quello non ho ancora rinunciato in barba al "cuore ballerino", ai due femori malconci, e ai miei... 83 anni.

Liliana Bulian Pivac

ANCHE IL VENTO, NELLA NOSTRA FIUME, AVEVA UNA FORTE PERSONALITÀ BASTA UN "REFOLO" PER SCATENARE I RICORDI

■ di Franco Gottardi

Il vento di Genova, seppure più flebile, a volte mi fa riandare con il pensiero alla nostra bora. Si diceva che: "la bora nase a Segna, a Bucari la se batesa, a Fiume la se cresima, a Trieste la se sposa, a Venezia la mori". Non era, infatti, la stessa in tutti i luoghi, si incanalava tra gli edifici, sbucava dopo aver cambiato direzione ed a volte di forza. Se la strada o la valle si apriva, la forza si riduceva e la direzione cambiava a ventaglio. L'effetto contrario si aveva in qualche calle che faceva da imbuto. Di regola essa soffiava con cielo sereno. Raramente il cielo era coperto ed ancor più di rado pioveva. In questi casi veniva chiamata bora nera o scura. Quella più leggera d'estate era detta borin. La bora si collega ai più disparati

ricordi: voli di cappelli, rovesciamento di ombrelli, gonnelle all'aria. Per qualche strano motivo anche in pieno inverno i ragazzini portavano calzoni corti, solo di rado con calzettini al ginocchio. Questa consuetudine proteggeva poco i polpacci che il freddo e la bora facevano diventare rossi ed infiammati. Arrivati a casa i polpacci venivano strofinati con la glicerina. Le urla di dolore dei bambini non turbavano le mamme. "Da che mondo xe mondo se ga sempre fato cusi". Per i più grandi andare a vela con la bora era una sfida. Il mare era senza onde sotto costa, ma il vento nel passare tra tutti gli ostacoli che incontrava nel suo percorso raso terra era capriccioso, mutava di forza e di

direzione e si dovevano continuamente osservare le increspature della superficie del mare. Questi mutamenti erano particolarmente vivaci nel porto. Le cose si facevano più interessanti nel breve periodo dell'espansione delle acque territoriali, prima jugoslave. Si poteva veleggiare lungo la costa, fuori del molo lungo, davanti al porto Baros, alla foce dell'Eneo, a Pecine, a Martinschiza e poi proseguendo quasi fino a Buccari. Oltre non s'andava perché dalla bocca il vento soffiava all'impazzata. Anche la bora fa parte dei tanti piccoli ricordi della nostra indimenticabile Fiume, una città che così come la ricordiamo noi, oggi non esiste più, è una "città della memoria" come l'ha definita nel suo libro Ilona Fried. ■

La mano di Klimt al Teatro Verdi SANTA CECILIA DEI FIUMANI

■ di Lucy Ratzenberger Zambonini

Forse non tutti sanno che Gustav Klimt, il grande pittore della Secessione viennese, ha dipinto nel 1885, con l'aiuto di suo fratello Ernst, il soffitto dell'auditorio del Teatro Verdi di Fiume. Erano stati incaricati della parte pittorica del nostro teatro e di quello di Karlsbad - oggi Karlovyvary, città che come si sa e come Fiume del resto, faceva parte dell'impero austro-ungarico.

Allego copia di una scena del soffitto, l'allegoria della musica sacra rappresentata da Santa Cecilia all'organo, sia in schizzo che nella versione definitiva, cioè come appare sul soffitto del nostro teatro.

Il teatro stesso venne ideato e costruito dagli architetti viennesi Ferdinand Fellner e Hermann Helmer, specialisti nella costruzione di edifici rappresentativi. Lo stile delle pitture è nella scia della moda dominante, quella del pittore Hans Makart che prediligeva il carattere "fluidico" della figura. Più nel senso della tradizione storica, nella raffigurazione della sua allegoria, Klimt si ispirò alle Sante Cecilia del sedicesimo e diciassettesimo secolo. ■



LE AQUILE DELLE MONTAGNE NERE

di Anteo Giusti

Voglio mandarvi "quattro righe" dei miei ricordi di guerra, pubblicati su due libri: "Le Aquile delle Montagne Nere" e "La Divisione Alpina Punteria" editi dalla Società Editrice Mursia. Entrambi gli accenni bellici si riferiscono al mio servizio militare in Montenegro quando, ventenne, rivestivo il grado di sergente allievo ufficiale. Secondo le vigenti leggi di allora, avevo frequentato la Scuola Centrale Militare di alpinismo di Aosta - che sussiste tuttora - e, conseguito il grado di sergente, si veniva assegnati ad un reparto operante nello scacchiere delle

operazioni belliche di allora per il tirocinio. Così avveniva, che perseguito il periodo di detto tirocinio - chi non moriva - considerato che detto servizio veniva espletato nei vari teatri di guerra, dunque, chi non periva, veniva rimpatriato per frequentare la Scuola Allievi Ufficiali di Bassano del Grappa, in quanto "alpino". Così dopo alcuni anni, il 13 aprile 1992, ho ricevuto la comunicazione della conseguente promozione a Tenente Colonnello. In conclusione ringrazio sempre il Signor Iddio che m'ha salvato durante e dopo la guerra dalla morte.

Storia dell'occupazione e della guerra italiana in Montenegro (1941-1943)

"Una prima azione di combattimento venne pure eseguita dal plotone mitraglieri della 92° compagnia che la sera prima si era appostato sopra un'altura all'ingresso del paese, tenendo sotto mira la strada principale con tre "Breda 37". Il comandante della 2° squadra, il sergente Anteo Giusti di Fiume così rievoca le fasi del combattimento cui prese parte: "Eravamo appostati presso i ruderi di una baita della quale erano rimasti in piedi solo i muri perimetrali. Ai primi colpi d'arma da fuoco provenienti dal centro del paese, guardai verso la collina di fronte e scorsi alcuni gruppetti di uomini che correvano verso di noi con il fucile impugnato e portando delle borse a tracolla. Subito dopo sentii fischiare i proiettili sopra la mia testa. Ordinai allora di piazzare la "pesante" dietro i ruderi, aprendo il fuoco attraverso il vano di quella che era stata la porta della baita. Mentre i miei alpini trovavano riparo dentro il quadrato delle mura diroccate e intorno i proiettili scheggiavano pietre e mattoni che ci cadevano addosso, la nostra arma rispondeva al tiro, fermando gli assalitori che cercarono riparo. Contemporaneamente, alcuni alpini riuscirono ad aprirsi con le baionette delle feritoie nel muro, contribuendo a tenere alto il volume di fuoco con i fucili. Anch'io sparavo, ovviamente, cercando di mirare giusto. A un tratto un alpino gridò: "Le munizioni!" Le cassette della mitragliatrice erano rimaste allo scoperto, accanto alle tende. Feci l'atto di andarle a prendere quando un alpino saltò fuori e, con un balzo, le afferrò e le portò presso l'arma. Aveva la giacca tranciata trasversalmente lungo tutta la schiena da un proiettile che lo aveva preso di striscio. Al mio invito a farsi medicare rispose

con un'alzata di spalle e continuò a sparare".

Nella tensione nessuno si accorse del trascorrere delle ore. Solo quando arrivò un portaordini ci si rese conto ch'era mezzogiorno. L'ordine era semplice e drastico: contrattaccare. Questo significava uscire allo scoperto, e qualcuno poteva rimetterci la pelle. Ma gli uomini si lanciarono tutti insieme correndo in direzione delle posizioni cetniche in cima alla collina, approfittando delle anfrattuosità del terreno per fermarsi di tanto in tanto al riparo, e sparare qualche colpo.

Prima ancora di raggiungere le posizioni sulle quali avevamo inchiodato i nostri assalitori, questi ci voltarono le spalle e, alla spicciolata, si diedero alla fuga. Mai come allora ho notato che si spara più tranquillamente e con cattiveria, forse quando si vede la schiena del nemico che si ritira. Così tutte le nostre postazioni di mortai ed armi automatiche, sistemate lungo la cresta collinosa che sovrasta Nova Varoš, vennero riconquistate".

La Divisione Alpina Punteria dall'Africa Orientale al Montenegro

Un ricordo sui rifornimenti ci viene anche da Anteo Giusti, dell'11° Alpini, battaglione Bolzano; una breve nota che dice: "...solitamente da una postazione avanzata, ogni mattina una corvée di due uomini rientrava nel distaccoamento per prelevare il caffè". Una mattina, rammenta il Giusti, "la visibilità era zero. Nessun rumore di passi in avvicinamento poteva essere sentito causa la neve. Unico segnale di riconoscimento, più o meno attendibile, nella nebbia, poteva essere, per questa corvée, lo sbattimento delle gavette...". E solo dopo questo inconfondibile rumore, la sentinella gridava un tranquillo "chi va là!" per avere in risposta - in dialetto - una parola

non proprio d'ordine né d'ordinanza. Un vivo ritratto della sua compagnia allora distaccata a Banja, a pochi chilometri da Priboj.

Ancora un ricordo dello stesso Giusti, alpino arrivato di fresco, inesperto. In autocolonna verso Prijepolje, ricorda la strada che serpeggiava verso il fondovalle, costeggiando i boschi, e la prima imboscata, quando - diretti contro l'autocolonna - crepitarono alcuni mitragliatori: "Il primo autocarro che procedeva in testa alla colonna" scrive Giusti "venne colpito da una raffica di mitra che falciò sul colpo i tre uomini che stavano nella cabina di guida; l'autocarro precipitò giù dalla scarpata nel fiume sottostante (...)

"Ci vollero le grida e gli incitamenti del sergente che comandava la squadra di scorta per stanarci dal riparo dell'autocarro dietro il quale c'eravamo rifugiati. Con la Beretta in pugno, ci gridò che dovevamo reagire...".

...Abbiamo già incontrato il nome di Anteo Giusti che comandava la II squadra del plotone mitraglieri della 92° compagnia, del Bolzano, comandato dal maggiore Cipriano Nanni, in operazioni in Montenegro. Dice il Giusti, parlando di quelli che erano con lui: "...c'erano quelli della classe del '10; uomini che mi raccontavano di battaglie vissute in prima persona, episodi ancora freschi nella loro memoria, momenti drammatici dell'ultimo conflitto in Grecia... (...). La realtà era ben diversa da quella propagandata dal regime; durante le marce di trasferimento questi uomini bestemmiavano e qualcuno gridava in tono di scherno: "burro o cannoni?" o: "...duce, a noi!" e giù moccoli. Le giornate autunnali erano lunghe e piovose; non erano che un'anticipazione dell'inverno rigido che sarebbe venuto con la neve e i venti gradi sotto zero. Le notti settembrine erano ancora passabili sotto la tenda; ci acco-

munavano in quattro e nella mia, come capo squadra, eravamo addirittura in cinque. Stavamo strettissimi, l'uno contro l'altro, avvolti nelle nostre coperte da campo; si dormiva a strappi; ogni cambio di turno di guardia c'era l'alpino che mi chiamava... Eravamo pieni di pidocchi che ci tormentavano continuamente. Bisognava aspettare una giornata di sole e far bollire le camicie e la biancheria varia nei barattoli vuoti di conserva; ma nelle cuciture degli indumenti rimanevano sempre le uova che avrebbero rinnovato il nostro tormento...".

Giusti ricorda in particolare il 4 settembre del 1941; lui in marcia con la 92° compagnia e la squadra mitraglieri; "il giorno volge al termine; le ultime luci di un crepuscolo grigio, freddo e piovoso ci accompagnavano mentre stavamo arrivando a Nova Varos".

"Eravamo inzuppati d'acqua - racconta - le scarpe si facevano pesanti, s'incollavano sul fondo fangoso della strada che attraversava il paese...".

C'era il tenente Giovanni Guidobono, il comandante della compagnia, che aveva dato l'ordine di appostarsi con le tre squadre all'ingresso dell'abitato in modo da poter "battere" con le armi la strada principale. Era quasi sera quando Anteo Giusti poté appostarsi con la Breda '37 con la canna rivolta verso il centro del vallone; c'era con lui il sergente Ricci, un abruzzese che comandava la prima squadra che si trovava alla destra del Giusti; la terza squadra s'era collocata alla sinistra; avevano piantato le tende, come al solito, nell'intenzione di passarvi la notte e, per sicurezza, le avevano collocate accanto alle mura diroccate di una baita scoperchiata; erano talmente stanchi che nessuno poté evitare di cadere in un sonno profondissimo. Per fortuna la notte passò senza che si muovesse anima viva. ■

LA "SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI" LANCIA UN GRANDE PROGETTO CULTURALE IN COLLABORAZIONE CON L'ISTITUTO STORICO REGIONALE DELL'UMBRIA

ISTRIA, FIUME E DALMAZIA, LABORATORIO D'EUROPA

Progetto biennale di educazione alla cittadinanza per docenti e studenti della scuola secondaria



Abdon Pamich insieme al Prof. Giovanni Stelli

Martedì 3 ottobre 2006 presso la sala del dottorato del chiostro di san Lorenzo in Perugia è stato presentato il progetto, della durata biennale, che vedrà coinvolta la Società di Studi Fiumani e l'Isuc, Istituto Regionale per la storia dell'Umbria Contemporanea. Il progetto ha il titolo: **ISTRIA, FIUME E DALMAZIA, Laboratorio d'Europa**

Obiettivi del progetto

Il progetto fortemente voluto dal Prof. Giovanni Stelli, proietta in una dimensione nuova la storia dei giuliano-dalmati sviluppandola in un percorso formativo-didattico di comprensione della nuova cittadinanza europea.

L'originalità del progetto sta appunto in questa nuova dimensione non più passiva e di ricordo ma base attiva di comprensione di fenomeni quanto mai attuali. Istria, Fiume e Dalmazia vengono analizzate, sezionate ed esplorate, come laboratorio attivo di interpretazione dell'idea della "civitas europea" intesa nel senso aristotelico del termine.

Come è strutturato il progetto

Il progetto si basa su quattro fasi ben distinte.

La prima fatta da una serie di incontri e dibattiti nei quali, con qualificati relatori, verranno analizzati i principali aspetti storici, letterari, culturali dei giuliano-dalmati.

La seconda fase consisterà in un laboratorio portando insegnanti e studenti delle ultime classi dell'istruzione secondaria di primo e secondo grado in visita al villaggio giuliano dalmata di Roma e successivamente alla visita del Museo Storico di Fiume.

La terza fase farà diventare protagonisti gli studenti mediante una tavola rotonda coordinata da un esperto. Come ultima fase del progetto biennale si passerà ad uno studio dell'esodo dei giuliano-dalmati e del loro inserimento specificatamente in Umbria.

Destinatari del progetto

Docenti dell'Istruzione secondaria di primo e secondo grado; studenti dell'ultimo anno dell'Istruzione secondaria, studiosi e cittadinanza.

Per gli insegnanti è prevista l'autorizzazione a partecipare in orario di servizio in quanto l'Isuc ha ottenuto il riconoscimento di agenzia formativa. Per gli studenti è previsto il rilascio di un Attestato di frequenza spendibile per gli esami di stato.



Il prof. Tosti Presidente dell'Isuc, il Dott. Amleto Ballarini Presidente della Società Studi Fiumani ed il Prof. Ugo Panetta Direttore dell'ufficio scolastico regionale per l'Umbria

I primi incontri

I primi due incontri sono avvenuti il 3 ottobre ed il 26 ottobre con una folta partecipazione di pubblico e con una grossa risonanza sulla stampa.

Il primo incontro, avvenuto il 3 ottobre 2006, nel quale si è presentato tutto il progetto ha avuto come titolo: "Istria, Fiume e Dalmazia, laboratorio d'Europa".

Sono intervenuti: il Dott. Amleto Ballarini, come Presidente della Società di Studi Fiumani il Prof. Mario Tosti, Presidente Isuc ed il Dott. Ugo Panetta Direttore Generale dell'ufficio scolastico regionale dell'Umbria.

Hanno fatto seguito le relazioni del Prof. Giovanni Stelli e del Prof. Dino Nardelli.

Come testimonianza, intervistato dal giornalista sportivo Claudio Cagnazzo, ha raccontato la sua storia personale di profugo e di campione olimpico Abdon Pamich.

Il secondo incontro avvenuto il 26 ottobre 2006, sempre a Perugia ma presso la sala Partecipazione nel palazzo della Regione Umbria ha avuto come titolo: "La questione adriatica della seconda metà dell'ottocento: Nazioni e Stati."

Come relatori sono intervenuti: Il Prof. Danilo Massagrande dell'Università di Trieste ed il Prof. Franco Ceccotti dell'Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia.

Il Prof. Danilo Massagrande ha effettuato un intervento sulla formazione degli stati balcanici nella prima e seconda metà dell'ottocento ed il Prof. Franco Ceccotti ha focalizzato l'attenzione sul confine orientale dell'Italia e sui vari spostamenti dello stesso che si sono verificati nella prima metà del novecento.

I prossimi incontri avverranno il 6 dicembre ed il 23 febbraio 2007 ed affronteranno i seguenti argomenti:



Il Prof. Franco Ceccotti, il Prof. Dino Nardelli ed il Prof. Danilo Massagrande

6 DICEMBRE 2006 - L'ESODO: POPOLI, IDENTITÀ E MEMORIA

Parteciperanno

GIANNI OLIVA, Storico

Popoli in fuga ed autodeterminazione dei popoli

MARINO MICIĆH, Archivio Museo Storico di Fiume

Accoglienza ed integrazione in Italia

GIOVANNI STELLI, "Fiume", Rivista di studi Adriatici

Le persistenze della memoria e il ritorno culturale alle terre d'origine: il caso dei fiumani

23 FEBBRAIO 2007 - L'IDENTITÀ CULTURALE ITALIANA DI FRONTIERA

Parteciperanno

ELVIO GUAGNINI - Università di Trieste

Le percezioni della frontiera nella letteratura di confine

GIOVANNI STELLI, "Fiume" Rivista di Studi Adriatici

Frontiere invisibili: Fiume e Quarnero

MARINO MICIĆH, Archivio Museo Storico di Fiume

Frontiere invisibili: Istria e Dalmazia

Il progetto continuerà poi durante tutto il 2007, come da programma, con visite al quartiere Giuliano-Dalmata di Roma ed al Museo Fiumano.

Seguiranno poi tavole rotonde con gli studenti per approfondire questa parte di storia che per lungo tempo è stata tenuta nascosta.

Crediamo che con questa operazione, della durata biennale, oltre alla rilevanza culturale, abbia raggiunto l'obiettivo di far conoscere alle nuove generazioni in Umbria tutta la problematica del confine orientale d'Italia, un giusto, anche se tardivo riconoscimento della tragedia che ha colpito i giuliano-dalmati con la perdita delle loro terre nate con dramma dell'esodo. ■

Dott. Franco Papetti, membro della Società di Studi Fiumani

STORIA ROCAMBOLESCA DI UNA NAVE FIUMANA

■ di Eligio Perich

Nel corso della disastrosa ultima guerra, l'Italia perse, nel Mediterraneo, sulle rotte per i porti libici e tunisini, circa un milione di tonnellate di naviglio mercantile.

In quello stesso periodo, una nave, il cui equipaggio era composto da gente di mare delle nostre terre, la "Pietro Orseolo" della Società Fiumana di Navigazione (poi "Sidarma") con sede in Riva Emanuele Filiberto, 4 - Fiume, riuscì a violare, in sei mesi, il blocco navale nemico negli Oceani Pacifico, Indiano e Atlantico, per ben due volte: la prima senza scorta e priva di armamento bellico. La seconda, armata di un cannone da 105 mm. e da quattro mitragliere antiaeree con personale militare italiano e tedesco.

Vorrei ricordare questa impresa.

M/N. Pietro Orseolo - la nave fiumana che violò per ben due volte il blocco navale anglo-americano durante l'ultimo conflitto

La Società Italiana di Armamento nota come "SIDARMA" fu fondata a Fiume nel 1938 e trasferita a Venezia nel dopoguerra. Essa aveva aderito al progetto di rinnovamento della flotta, in atto allora, e aveva impostato nei Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone tre motonavi: Pietro Orseolo, Andrea Gritti, Sebastiano Venier (nomi di famosi dogi veneziani). La "Andrea Gritti" fu l'unica nave superstite della Sidarma alla fine della guerra 1940/45. Varata a Monfalcone nel 1941 come nave da carico, essa venne dotata di alloggi per passeggeri nel 1946 e fu la prima nave passeggeri italiana ad attraversare l'Atlantico dopo la fine del secondo conflitto mondiale, che partì da Genova il 12 agosto 1946 per Rio de Janeiro, Santos, Montevideo.

La "Pietro Orseolo" era stata varata invece, nel 1939 ed era stata adibita sulle linee dell'Estremo Oriente (Giappone), via canale di Panama.

Era una nave moderna per quei tempi: aveva 6 stive con potenti mezzi di carico, un motore Diesel Fiat a due tempi a doppio

uomini dell'Orseolo compirono in silenzio il loro dovere.

Voglio ricordare questa storia perché fra i membri dell'equipaggio c'era mio zio, Rodolfo Perich, sottufficiale, oggi novantaduenne che tante volte mi ha raccontato le peripezie di quel primo viaggio che lo portò a forzare il blocco navale in atto da parte delle potenze belligeranti contro Italia, Germania e Giappone.

La nave rimase bloccata nel porto giapponese per ben 18 mesi. In questo periodo fu deciso, dagli alti comandi, di inviare alcune delle nostre navi nei porti atlantici della Francia, cariche di materie prime, come gomma e combustibile, cercando di violare il blocco.

Opportunamente camuffata, la prima nave a partire fu la Cortellazzo (6/11/1941) che riuscì, indenne, a raggiungere, via Capo Horn, a Bordeaux, la nostra base di sommergibili "Betasom", in quanto Gibilterra era bloccata dalla Mediterranean Fleet.

Il 28/11/1942 la Cortellazzo lasciava la base francese per intraprendere il suo secondo viaggio alla volta del Giappone. Segnalata dal servizio di spionaggio della Resistenza Francese, essa venne individuata e bloccata da una forza navale inglese; per non cadere nelle mani del nemico, il nostro violatore si autoaffondò (01/12/1942).

Nel frattempo anche l'Orseolo si preparava ad intraprendere l'impresa. Una volta effettuato il carico di materie prime, preziose per noi, camuffato anch'esso, pitturando lo scafo e la ciminiera di grigio scuro, disegnata la bandiera nazionale sui boccaporti delle stive, opportunamente riparate dalle incerate, pronti a farsi riconoscere in caso d'attacco aereo amico, la nave lasciò il porto di Kobe il 24/12/1941.

La navigazione notturna era fatta in completo oscuramento e con un po' di fortuna si riuscì a raggiungere il centro del-

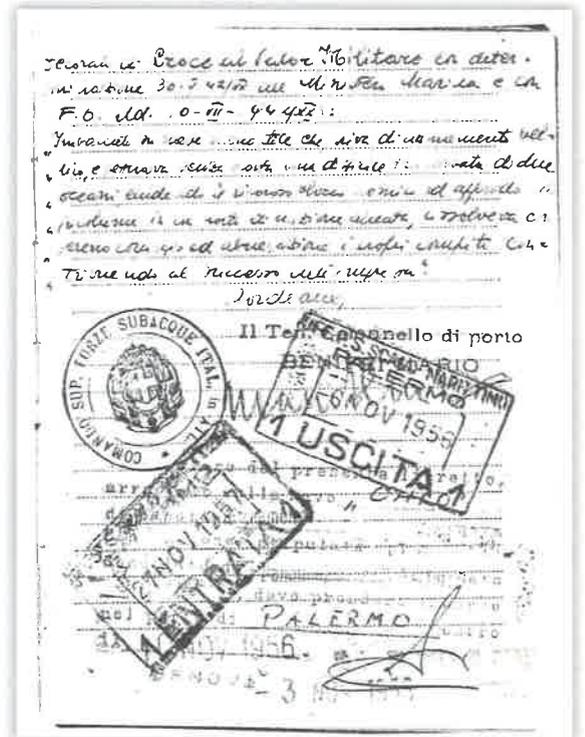
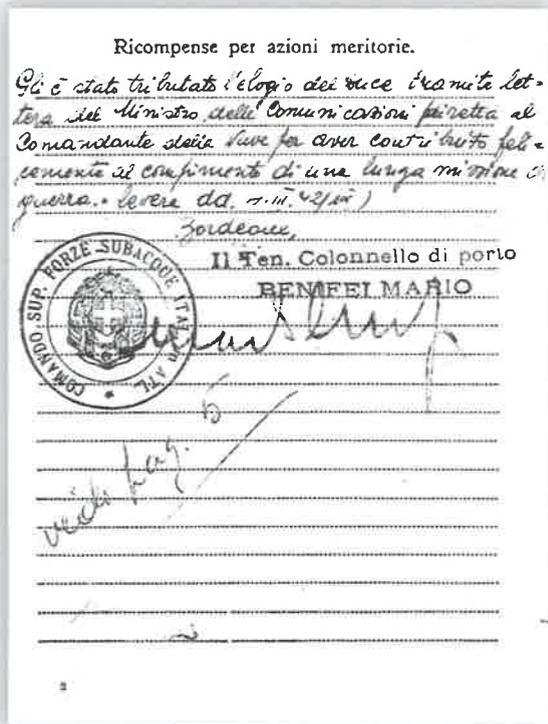
l'oceano Pacifico, con rotta verso levante, tenendosi lontano dall'Australia e puntando all'estremità dell'America latina.

Il 25 gennaio 1942 la nave riusciva a doppiare Capo Horn, che non si smentì quale capo delle tempeste; le sue pericolose burrasche, da sempre temutissime dai marinai, in questo caso furono ben accette in quanto garantivano una navigazione senza sorprese nemiche.

Passando molto vicino al Polo, la nave puntò a levante delle Falkland e ben al largo dall'America del sud. La risalita dell'Atlantico meridionale, sempre centralmente rispetto all'Africa e al Brasile, si svolse regolarmente.

Il 21 febbraio 1942, finalmente l'Orseolo raggiunse il porto amico di Irun, nel golfo di Biscaglia e successivamente Bordeaux. Con la raccomandazione di mantenere il più rigoroso silenzio sulla missione effettuata, in sordina, Comandante e Direttore di Macchina furono decorati con medaglia d'argento, gli ufficiali con medaglia di bronzo e il rimanente equipaggio con la croce di ferro. Dopo lo scarico delle merci e con un nuovo equipaggio, l'Orseolo fu preparato per il suo secondo viaggio. La nave fu

(continua a pag. 7)



(segue da pag. 6)

sottoposta ad interventi di modifica quali l'aumento della capienza delle casse nafta e dell'acqua: la manutenzione dell'apparato motore fu accurata.

Il 1 ottobre 1942 la nave salpò da Bordeaux e discendendo il corso della Gironda guadagnò il mare aperto, sfidando, per la seconda volta gli oceani, facendo rotta verso il Giappone, non più per Capo Horn ma attraverso il Capo di Buona Speranza. Nel golfo di Guinea, previo appuntamento organizzato dai comandi italo-tedeschi, l'Orseolo rifornì di combustibile due sommergibili tedeschi. Doppiato il Capo di Buona Speranza, il 12 novembre l'Orseolo, dava fondo nella baia di Giakarta. Il 2 dicembre 1942 il viaggio di andata terminava nel porto di Kobe.

La sera del 25 gennaio 1943, dopo aver caricato nelle stive le merci, la nave lasciava il porto di Kobe, diretta in Europa, ripercorrendo le rotte precedenti, sempre per Capo di Buona Speranza. Il 1.mo aprile 1943 navigando sulla rotta di sicurezza, dopo essere stata scortata da una formazione di 4 cacciatorpediniere tedesche, quasi in vista della Gironda, un siluro di un sommergibile americano colpiva l'Orseolo all'altezza della stiva n° 2. Nonostante la falla, la nave rimase a galla. Dalla stiva squarciata fuoriuscirono circa 11.000 balle di caucciù, che, però, rimanendo a galla, furono ripescate dai pescatori francesi che le venderono, ad un buon prezzo, alle autorità tedesche. Riavviato il motore, fermato al momento del siluramento, la nave riprese il suo viaggio, verso Bordeaux, con velocità ridotta a 10 nodi, portando, così, a compimento il duplice forzamento del blocco nemico sui mari.

PS: tutte le navi della Società "Sidarma", prima e dopo la 2° guerra mondiale, portavano sulla ciminiera i colori della bandiera fiumana: carminio, giallo, violetto d'indaco. ■

Le mille vicende dell'esodo

BINARIO SESTO - ORE 01.30... E NON LA RIVIDI PIÙ

Purtroppo la memoria non è più quella di una volta. Sono passati più o meno 60 anni e se non sbaglia era l'anno 1947 quando una ragazzina di nome Viola, per la quale avevo preso una cotta colossale, mi disse con tristezza che fra qualche giorno sarebbe partita con la famiglia per l'Italia. Non sapeva neanche dirmi di preciso il giorno esatto. Erano tempi difficili e si partiva quasi in segreto. Lo sapevano solo i parenti e gli amici più cari. C'era solo un treno che partiva per Trieste all'una e trenta del mattino dal binario meno in vista, il sesto.

Forse così si cercava di nascondere la disgrazia che ci era capitata. Fu così che non la vidi mai più. Non ebbi neanche la gioia (o dolore) di salutarla. Era bella Viola, stavamo bene insieme ma era una cosa innocente. Erano i primi fermenti di quando si è giovani. Ci incontravamo al bagno Savoia. Qualche nuotata, qualche "tociada" e poi su in terrazza a prendere il sole dove c'erano anche tanti altri amici. Alla sera il ritorno a casa col tram e qualche canzonetta spensierata che oggi quando ci ripenso, mi vengono le lacrime. Era orecchiabile e le parole dicevano: *addio fiumane belle, non ci vedremo mai più...*

Eravamo "neri come bacoli" e anche un po' affamati ma felici e contenti senza sapere di esserlo. Partita Viola, mi è mancato qualcosa e per una quindicina di giorni non mangiai quasi niente. La compagnia con gli altri amici rimasti non mi aiutava, anzi, sapendo loro della nostra

reciproca simpatia, di tanto in tanto si lasciavano andare a qualche battuta che mi irritava. Poi, come per tutte le cose, con l'inesorabile passare del tempo la vita riprese il suo corso normale. Finiva l'estate e bisognava pensare agli studi, ecc. Però è proprio vero: il primo amore non si scorda mai.

Un tanto per quanto riguarda il passato. Ora torno al presente che ha dell'inverosimile.

Qualche anno fa, era agosto, mi trovavo nell'isola di Unie che insieme alle isole di Sansego, Silba e Canidole fanno parte dell'Arcipelago di Lussino. Io e mia moglie eravamo ospiti di un mio amico. Verso sera i soliti quattro passi lungo la riva quando vediamo arrivare un motoscafo d'alto mare (oggi li chiamano Yacht) che con elegante manovra attracca al molo. Fin qui niente di straordinario. Unie si trova a metà strada tra Pola e Lussino e sono tanti i motoscafi e cutter che vi fanno sosta vuoi per visitare l'isola, vuoi per fare qualche rifornimento. Quello che mi colpì fu il suo nome. Sul quadro di poppa c'era scritto: Violetta - Perth. Batteva una bandiera che non conoscevo ma suppongo che fosse australiana. Avevo sentito dire che Viola era emigrata in Australia e la cosa mi incuriosì soprattutto quando dal motoscafo scesero due coppie e sentii che parlavano in fiamano. Per di più una delle due signore assomigliava in modo impressionante alla Viola che avevo conosciuto da giovane. Rimasi frastornato. Non sapevo cosa pensare.

Una cosa era certa, non poteva essere Viola perché non corrispondeva l'età. La cosa finì lì ma mi sentivo stranamente turbato.

Il mattino dopo ero seduto insieme a mia moglie al ristorante vicino al molo e si beveva il caffè. I tavolini erano tutti occupati e il tempo prometteva una bella giornata e delle belle nuotate. C'era un brusio di gente allegra e spensierata che si godeva le vacanze. Ad un tratto mi vidi apparire davanti la coppia della sera prima che aveva suscitato la mia curiosità. Essendo due seggiole libere, ci chiesero il permesso di accomodarsi. Si meravigliarono quando si sentirono rispondere in italiano e poi il passo fu breve. Dall'italiano si passò al fiamano e il discorso diventò veramente piacevole come se ci si conoscesse da tanto tempo. Si parlò di tante cose che non starò qui a raccontare ma la sorpresa più grande la ebbi quando mi fu confermato che quella bella signora che mi stava di fronte era la figlia di quella ragazzina partita da Fiume per l'Italia e che non ero riuscito a salutare. Bevuto il caffè ci salutammo e qualche ora più tardi vidi partire il motoscafo. Quello che rattristò questo strano incontro fu l'apprendere che Viola era morta qualche anno prima in Australia.

Aveva ragione mia madre quando diceva - *se sa dove che se nase, ma non se sa dove che se m*

Cetonia 15

IL CARNARO

Ho tanto amato il mio mare e tanto lo amo ancora.

Mi è stato rubato ed il ladro forse non sa quanto vale.

Non sa dei granchiolini che estratti dal fondale con la bocca piena della turgida vescica.

Non sa dei morti che riposano per sempre nel suo freddo letto.

Non sa quanto soffro per le mie radici brutalmente strappate.

Non sa che il tempo mi ha dato gioie e dolori ma non mi ha donato la rassegnazione.

Franco Gottardi

Ricordi d'infanzia

Ricevo sempre con gran piacere "La Voce di Fiume" dove, sfogliando tra le pagine, spesso trovo delle foto che mi fanno ricordare i giorni della mia infanzia.

Nella "Voce" numero 10 del 30 novembre 2006, a pagina 7 ho nota-

to la fotografia di un gruppo di bambini scattata nel cortile dell'Asilo di Piazza Cambieri a Fiume risalente agli anni 1936-1937. Avendo anch'io frequentato quell'asilo, in quegli anni, mi prendo la libertà di inviarvi la foto di un altro gruppo di bambini che vorrei fosse pubblicata. Io sono quello nella fila

più in alto con la mano appoggiata sulla spalla della bambina bionda. In prima fila, vicino al tavolino, con in mano una trombetta, c'è Giuseppe Sirsen che era un Vostro collaboratore che fino al 1993 redigeva la rubrica "Collezionismo Fiumano". Purtroppo

con mio gran dispiacere è venuto a mancare nel 1998.

Sono trascorsi più di settant'anni da quando la foto è stata scattata, ma forse qualcuno potrà ancora riconoscersi.

Arrigo Arrigoni



Giorno del Ricordo: raccontare la lunga tragedia del Confine Orientale

LEZIONI DI STORIA CHE PARTONO DALL'OTTOCENTO

di Tullio Zolia

Spettabile Redazione

Negli ultimi due anni, presso l'Ist. Stat. Comm. "Leonardo da Vinci" di Trieste, in cui insegno, ho organizzato insieme al Prof. R. Spazzali (noto storico della Regione Giulia) delle lezioni per le classi Quinte per informarle sul nostro esodo e sulla tragedia delle foibe. Quest'anno il Comitato Studentesco mi ha chiesto di commemorare la Giornata del Ricordo in occasione dell'Assemblea mensile di tutti gli studenti della Scuola.

Dato che il collega Spazzali era stato invitato dal Consiglio Comunale di Firenze a tenere la Commemorazione presso l'aula del Consiglio stesso, ho svolto la relazione da solo. Temevo ci fossero pochi presenti, perché solitamente gli studenti, in tale circostanza, si prendono un giorno di festa! Invece erano quasi 200, non solo, ma hanno ascoltato per due ore in silenzio e alla fine del mio intervento (di cui pubblichiamo alcuni stralci; ndr) c'è stato un lungo applauso unanime. Inoltre, poi, gli interventi e le domande sono stati molteplici. Tanto che, dopo tre ore, il dibattito era ancora nutrito. Tutto ciò mi ha fatto piacere perché dimostra quanto i giovani, se ben indirizzati, possano prestare attenzione ed esprimere sensibilità. Allego a queste poche righe, le molte della mia relazione.

Se dovessimo soltanto definire cosa sono le foibe - nella storia del confine orientale d'Italia - potremmo dire che sono la continuazione della guerriglia slavo-comunista con altri mezzi. Ma tutto ciò si restringe ai tempi recenti mentre il problema della pessima convivenza tra Italiani e Slavi nella Regione Giulia è molto più antica.

Già nell'804, in piena occupazione dei Franchi, il documento medioevale del "Placito del Risano" ci dimostra l'antagonismo radicato tra la popolazione "romantica" autoctona e le tribù slave giunte nel territorio al seguito delle tribù guerriere degli Avari.

Solo l'egemonia della Repubblica di Venezia, nei secoli a venire nel mar Adriatico fece sì che lo stanziamento di tali popolazioni slave occupasse la zona interna dei Balcani e alcune zone pedemontane delle Alpi Giulie. Ma con la caduta della "Serenissima" ed il potenziamento dell'Impero Austriaco, soprattutto dopo il 1848, le nazionalità slave all'interno di tale impero - saranno utilizzate in funzione antiitaliana per contenere l'irredentismo giuliano. Prova ne è l'aperta promessa di Francesco Giuseppe di costituire la Terza Corona (Regno di Croazia) se l'Austria avesse vinto la prima G.M.

Non solo ma, sul fronte italiano, le truppe austriache erano costituite al 40% da sloveni e croati. Pertanto alla conclusione della prima G.M. - con l'Austria sconfitta - questi popoli, che speravano

di impadronirsi dei territori italiani della Venezia Giulia, dovettero accettare la restituzione alla Madre Patria italiana di questi territori che per secoli, da Roma in poi, erano sempre stati culturalmente ed economicamente italiani.

Con il sorgere del Regno S.H.S. e con il



Patto di Roma del '24 che restituiva Fiume all'Italia ma cedeva alla Jugoslavia la Dalmazia interna (così i Dalmati italiani che avevano conosciuto il primo esodo dopo la terza guerra di Indipendenza italiana persa dall'Austria, che pertanto aveva iniziato una politica di persecuzione, saranno costretti ad un secondo esodo verso la Regione Giulia) sembrava che i rapporti tra Italiani e Slavi al Confine Orientale fossero improntati alla reciproca coesistenza. Così non fu. Infatti il Governo Italiano che aveva ereditato al suo interno circa 200.000 Slavi (di cui però buona parte mistilingui e già conviventi con la maggioranza italiana) iniziò una politica di "nazionalizzazione" che odiernamente nella storiografia antifascista viene definita "forzata".

Ovviamente ciò sarà l'alibi principale, negli ultimi 60 anni per "giustificare" le foibe e l'esodo degli italiani perpetrato dagli slavo-comunisti per vendicarsi di questa "persecuzione fascista". Ma ciò costituisce una vera forzatura storica perché non si entra nella contestualizzazione epocale. Innanzitutto bisognerebbe tener conto di ciò che accadeva in Europa nel primo dopoguerra, immersa com'era tra rivoluzioni e guerre locali. Pensiamo, per esempio, alla Turchia che, pur sconfitta, iniziava una guerra con i Greci che nel '23 in numero di 500.000 venivano espulsi dalla Tracia e dalla penisola anatolica; non solo ma, addirittura, iniziava lo sterminio degli Armeni calcolato in un milione di persone.

Ebbene in che consistette questa "famigerata nazionalizzazione forzata" del Governo italiano dopo una guerra che era costata 600.000 morti, 1,5 milioni di feriti e 2 milioni di invalidi? Innanzitutto a rivedere nelle Anagrafi della Regione

Giulia e del Trentino quei cognomi che erano stati o germanizzati o slavizzati (con il suffisso del patronimico slavo in "ic") per "restituirli" - così diceva il R. DL 10/01/1926 - alla originaria forma italiana. Tuttavia se la "restituzione" avveniva d'ufficio (e non riguardava i cognomi

autenticamente slavi o germanici) all'art. 2 del R. DL, era prevista la riduzione in forma italiana con decreto del Prefetto, di cognomi stranieri ma a richiesta degli interessati. Che poi non ci fosse l'intenzione di "forzare" questa "riduzione" c'è la lettera del Ministro Guardasigilli del 20/04/'27, inviata al Prefetto di Trieste in cui dichiarava di "doversi evitare qualsiasi mezzo per indurre a far ricorso alle norme all'art. 2" e sconsigliava di esercitare con propaganda, a mezzo della stampa, costrizione sull'animo degli interessati.

Tanto è vero che nella mia città di Fiume come a Trieste (in cui le etnie erano molteplici non solo italiane e slave ma greche, armene, ungheresi, tedesche, ebrei) molte famiglie mantennero il loro cognome senza subire alcun tipo di pressione...

Dunque se non si vuole tener conto di questo secolare travaglio antagonista tra due etnie e civiltà completamente diverse è ben difficile comprendere come un movimento partigiano comunista (quindi per ideologia "internazionalista") attaccò, uccise, costrinse all'esodo non solo i "fascisti" ma tutti coloro che non intendevano rinnegare l'appartenenza alla cultura italiana...

Così la disposizione del 7 marzo 1945 ordina di "prelevare", nelle prossime occupazioni dei territori italiani e soprattutto a Trieste, tutti i "reazionari" e trasferirli in Slovenia, per la loro liquidazione, e inserire Italiani nei comitati del "potere cittadino" solo se di fede comunista. Tutto ciò sembrerebbe in sintonia con il concetto di "lotta di classe" ma che essa sia stata pure lotta etnica ecco la disposizione data dall'OZNA di Trieste in data 9 maggio 1945 al Partito Comunista Sloveno: "Trasferire in Slovenia tutti gli Italiani di Trieste di origine centrale o meri-

dionale per la loro liquidazione". Così da una parte sarebbero stati eliminati quegli Italiani, ritenuti di difficile assimilazione, dall'altra tutte le incarcerazioni e gli infossamenti, avvenuti fino a quel momento sul territorio triestino, non avrebbero avuto testimoni italiani e quindi, agli occhi della popolazione triestina, i titini non sarebbero apparsi come persecutori. Inoltre questa disposizione veniva impartita anche per evitare attriti con le truppe anglo-americane presenti a Trieste. Infatti il 10/05/1945 Boris Kidric (Presidente del Governo sloveno) manda una lettera a Boris Kraiger (membro del CC del P.C. Sloveno presso il Potere Popolare a Trieste) rimproverandolo perché l'OZNA a Trieste è troppo attiva negli arresti degli Italiani e tutto ciò può essere un errore perché può pregiudicare i rapporti con gli anglo-americani se la situazione internazionale peggiorerà.

Infatti gli Alleati, fino ad allora inerti spettatori, decidono il 9 Giugno del '45 che le truppe titine si ritirino da Trieste e Gorizia e in seguito si formerà la Zona A e B del T.L.T. Però è bene precisare che la volontà annessionistica slava era sentita come prioritaria, rispetto alla futura guerra con le potenze capitaliste, infatti già nell'autunno del '43 in Bosnia a Jaice, Tito, aveva dichiarato esplicitamente che la futura Jugoslavia avrebbe annesso i territori ad est del Natisone e dell'Isonzo. In sintonia con ciò il Partito Comunista Sloveno interromperà nell'autunno del '44 i rapporti con il C.L.N.A.I. (che fino a quel momento lo aveva lautamente sovvenzionato con il denaro elargito dall'industriale Falk) perché rivendicava tutti i territori della Dalmazia, Istria, Quarnero e Regione Giulia. Tutto ciò senza tener conto della storia del territorio e delle sue genti ma secondo l'assunto espansionista del panslavismo per cui "dove c'è uno slavo quel territorio gli appartiene". Fatto ancor più grave il P.C.L. giuliano seguirà il partito comunista sloveno ed interromperà i rapporti con il C.L.N. di Trieste. Che poi i comunisti italiani della Regione Giulia fossero succubi dei comunisti slavi lo dimostra la loro sudditanza, nella lotta partigiana, quando si resero esecutori della liquidazione della Brigata "Osoppo" (formata da partigiani cattolici) che non aveva rinunciato alla difesa dell'italianità della Regione Giulia. Tutto ciò fu ancora più chiaro quando nel giugno del 1945 il P.C. della Regione Giulia (comunisti italiani più slavi) si rifiutò di inviare un rappresentante alla Consulta per l'Assemblea Costituente così come Togliatti aveva richiesto. Infatti la priorità fondamentale del P.C.R.G. era l'annessione alla Jugoslavia e non gli importava proprio di far parte del nuovo organismo repubblicano italiano.

Sarà con queste premesse che le occupazioni titine, dei territori italiani della Regione Giulia, si trasformeranno in vere e proprie "liquidazioni" di tutti coloro che avrebbero potuto (come appartenenti alla borghesia cittadina ma anche ai ceti subalterni) ostacolare i loro piani di eliminazione degli anticomunisti o di chi avrebbe rifiutato l'annessione alla nuova Jugoslavia.

Così, citerò come esempio, ciò che accadde nella mia città di Fiume. Appena giunti i titini il 3/05/1945, l'OZNA eliminò il dott. Mario Blasich che era il capo della corrente autonomista quindi antifascista. Lo strangolarono nel suo letto dove giaceva infermo. Così fucilarono il dott. G. Sincich e N. Skull, altri due capi autonomisti che però rifiutavano l'annessione alla Jugoslavia. Fu poi annegato in mare il dott. R. Baucer, croato, ma Direttore amministrativo dell'Ospedale Civile, quindi ritenuto un reazionario borghese. Verranno assassinati i Senatori R. Gigante e I. Bacci e con loro centinaia di altri fascisti. Tuttavia anche gli umili non venivano disdegnati dalla furia omicida se erano conosciuti per il loro attaccamento all'Italia. Così un mio prozio, Adolfo Corradi (semplice usciere del palazzo Adria) portato al cimitero di Cosala e consegnategli una pala per scavarsi la fossa, avrà la forza di colpire con la stessa un titino prima che una sventagliata di mitra lo colpisca a morte. Andò meglio a mio padre (semplice artigiano) che venne arrestato, condannato come "nemico del popolo", deportato in Slovenia (presso il campo di Maribor) ove scontò diversi anni di carcere duro ovvero lavori forzati con razioni alimentari minime. Quando venne liberato nel 1948 aveva 35 anni e ridotto a pesare solo 50 chili.

Se ciò accadeva nelle grandi città italiane, altrettanto drammatica era la sorte di chi viveva all'interno dell'Istria o vi aveva i suoi terreni agricoli. In tal caso i coloni croati, illusi che i titini avrebbero concesso loro le proprietà degli italiani dimostrarono la più terribile delle ingratitudini verso chi li aveva sempre nutriti e assistiti. Penso che il dramma di M. Codan di Visinada sia decisamente esemplare. Già nel settembre '43 vennero arrestati suo padre, quattro zii e due cugini e tutti infoibati a Vines. Lei verrà arrestata a Trieste, dove si era rifugiata. Il 7/05/1945 verrà portata all'interno dell'Istria ed esposta di paese in paese come "sfruttatrice" italiana. Per giorni e notti durerà il suo calvario tra torture e minacce di fucilazione. Finirà deportata in Slovenia e solo dopo quattro anni verrà finalmente liberata. Quale era la sua colpa? Essere italiana e figlia di un proprietario terriero.

Dunque agli Italiani ma anche a Croati o Sloveni, ormai italianizzati, non restava che la via dell'esilio. E che le misure adottate, dalle autorità titine, fossero oltremodo restrittive lo dimostra l'imposizione di non poter lasciare il territorio, sotto controllo titino, possedendo più di 500 dinari-lira. Tale moneta aveva corso solo nelle zone titine e quindi a Trieste, ove si dirigevano la maggior parte degli

esuli, non aveva alcun valore.

Quindi l'esilio voleva dire non solo abbandonare i luoghi di nascita e di radicamento plurisecolare ma anche qualsiasi bene economico si fosse posseduto. Dunque arrivare a Trieste o in altre parti d'Italia nella più assoluta miseria. Indigenza che non veniva sollevata dai centri di assistenza dell'opera Postbellica perché il contributo giornaliero erogato era di 17 lire per il capo famiglia e di 15 lire per gli altri congiunti; per comprendere l'irrisorietà del contributo: 1 chilo di pane comune (a prezzo bloccato per i più poveri) costava 88 lire al chilogrammo. Sistemati in ricoveri che dovevano essere temporanei (caserme in disuso, conventi, magazzini o prefabbricati in lamiera) spesso questa massa di 350.000 profughi avrà come alternativa un altro esodo emigrando nelle Americhe o in Australia oppure anni di attesa per un alloggio popolare e un qualsiasi lavoro in Italia.

Ma l'aspetto più grave è che i profughi vennero accolti con sospetto o addirittura con odio perché la propaganda del P.C.I. li aveva bollati come "fascisti" che rifiutavano il paradiso popolare del "compagno Tito". Di queste "delizie" titine se ne accorgeranno ben presto quegli ingenui che, credendo a tale mito, abbandoneranno l'Italia e andranno a lavorare in Jugoslavia. Nel '48, quando Tito verrà espulso dal Cominform da Stalin, i comunisti italiani verranno considerati nemici e come tali conosceranno le "gioie" del Gulag di Goli Otok, l'isola destinata ai lavori forzati per gli oppositori del regime titino. Molti dei 1.500 operai dei cantieri di Monfalcone che andarono a Fiume a sostituire le maestranze italiane esodate, conosceranno dopo il '48 la durezza del regime titino: torture, carcere duro o fucilazione. A questo punto, prima di concludere, dovremmo porci almeno tre domande.

La prima: perché gli Anglo- Americani non intervennero a fermare i massacri delle foibe ed il regime di oppressione instaurato da Tito prima che il Trattato di Pace gli assegnasse questi territori della Venezia Giulia?

Innanzitutto perché gli Inglesi avevano mandato a Tito consiglieri militari già nel '42 e lo avevano sostenuto con armi e denaro non ritenendo le forze serbe del generale Mihailovic decisive nell'azione di guerriglia contro le forze italo-tedesche dislocate in Jugoslavia.

Poi, perché nella Conferenza di Teheran (dicembre del '43) Stalin caldeggiò l'investitura di Tito come "liberatore" dei Balcani. Infine, perché con l'adozione del "Terror Bombino" ovvero i bombardamenti a tappeto in Italia e Germania gli Alleati avevano dimostrato altrettanto disprezzo per le vite degli "inermi" colpendo obiettivi civili e non militari per abbassare - come sostenevano - la resistenza del fronte interno rispetto ai militari nemici combattenti in prima linea. Da ricordare poi che sotto invito di Tito gli anglo-americani bombardarono 54 volte la città di Zara (*che vediamo nelle foto*) che non era obiettivo militare ma la capitale effettiva e simbolica degli Italiani della Dalmazia.



Anche nelle "radiose" giornate di aprile e maggio '45 in cui i partigiani comunisti uccisero e seviziarono, nell'Italia settentrionale, decine di migliaia di fascisti inermi non si vide l'intervento di chi ufficialmente in Italia aveva l'obbligo dell'ordine pubblico essendosi instaurato, dallo sbarco di Sicilia in poi, un Governo Militare Alleato d'occupazione. Pertanto non ci deve meravigliare che chi si era già macchiato di tali scelleratezze potesse o volesse intervenire su quelle perpetrate da Tito sulla popolazione giuliana.

La seconda domanda concerne la censura sui libri di testo scolastici non solo su quanto era accaduto nella Venezia Giulia (come foibe e esodo) ma addirittura sulla non menzione delle dure condizioni inflitte all'Italia dal "Trattato di Pace".

Anche qui il motivo è di ordine ideologico; infatti buona parte degli estensori di tali libri erano (e sono) d'orientamento marxista o comunque antifascista. Quindi, come si poteva scrivere che una Repubblica popolare socialista (Yu) era stata fondata sul massacro degli avversari (spesso lavoratori) e sull'annessione "imperialistica" di territori di altra nazionalità? Come si poteva, soprattutto, giustificare l'apporto sostanziale che i comunisti giuliani avevano dato a questa politica espansionistica slava? Inoltre, come si poteva rivelare che tale alleanza derivava dalla volontà di promuovere una rivoluzione comunista alla fine della "guerra di liberazione" (che nella mitologia "esistenziale" era divenuta la quarta guerra di indipendenza) con uno straniero - gli slavi - che pubblicamente avevano dichiarato la loro volontà annessionistica della Regione Giulia?

Ma l'altra censura, ovvero di non riportare le dure condizioni del Trattato di Pace, derivava dal non poter spiegare l'incongruenza di una Resistenza, fatta per volere degli Alleati, che poi dagli stessi non venne riconosciuta come elemento attenuante di quelle condizioni estreme che erano state firmate nel settembre del '43 dal generale Castellano a Cassibile (Siracusa) e che rispondevano alla "resa senza condizioni".

Con la terza domanda ci si interroga sul comportamento dei partiti non comunisti che nei Governi del secondo dopoguerra nulla hanno fatto per denunciare le persecuzioni delle genti giulie costrette all'esodo.

La risposta sta nella particolare viltà della DC che accetterà di buon grado, asservita com'era alla politica estera U.S.A., che Trieste, restituita nel '54 alla Madre Patria, fosse ridimensionata nella sua importanza economica nelle attività portuali, cantieristiche e manifatturiere per trasformarsi in uno sterile emporio di confine per le necessità del secondario e terziario inconsistente in Jugoslavia.

Infatti solo così Tito - disancorato dalla Russia - poteva, pur non entrando nel Patto Atlantico, dichiarare la Jugoslavia un "paese non allineato" e cercare di risolvere con i finanziamenti U.S.A. e la politica delle "porte aperte" italiana la sua vacillante economia socialista. In tale senso bisogna interpretare l'estremo atto di viltà e tradimento quando nel '75, segnatamente ad Osimo, si farà formale rinuncia della sovranità sulla Zona B che pur ci era stata assegnata dall'iniquo Trattato di Pace. In conclusione la congiura del silenzio serviva ad assolvere reciprocamente la complicità del P.C.I. nella politica annessionistica slava e la rinuncia democristiana imposta dagli U.S.A.

La vergogna di questa subdola "rimozione" è, che ancora oggi, viene presentata come un'operazione di pace e comprensione tra i popoli confinanti. Ma tali popoli confinanti tale comprensione non dimostrano né verso l'Italia né verso gli esuli giuliani né tanto meno verso la minoranza italiana che è rimasta in Istria, Fiume e Dalmazia. Infatti questa, secondo i censimenti jugoslavi era composta da:

1948:	80.000 italiani;
1953:	36.000;
1963:	25.000;
1971:	21.000;
1983:	15.000.

Mentre nel censimento austriaco del 1910 gli Italiani erano 183.000 (esclusa Trieste e Gorizia) e nel censimento italiano del 1921, 240.000. Quindi, si può dire, che a distanza di 60 anni dalla fine della guerra gli slavi hanno raggiunto il loro obiettivo: gli italiani sono quasi inesistenti! Perciò, nei loro libri di testo scolastici possono spudoratamente "insegnare" ai loro studenti che gli Italiani avevano "invaso" l'Istria, Quarnero, Dalmazia dopo la prima guerra mondiale, perché, essendo state queste terre sempre slave, essi prima non c'erano... ■

*Al mio amatissimo papà,
Macini Gabriele, con la
triste consapevolezza di
aver perso
un grande padre, un
interlocutore intelligente,
un ascoltatore attento e
uno stimolante amico...*

A mio padre

*Fiori di pietose bugie
anticipano i tuoi passi, papà,
verso gli estremi sentieri
di questo tempo dilatato
da esasperate coscienze
non è tuo, quest'ultimo atto,
tu uscirai di scena
prendendoci per mano
e cantando le canzoni del tuo
cuore
di eterno fanciullo,
varcherai l'invisibile confine
con il passo del guerriero
portando i tuoi sogni d'America
sulle libere praterie
che spesso le tue parole
cavalcavano
nei miei viaggi di bimba,
con te porterai l'innocenza del
tuo
esilio,
il profumo mai dimenticato della
tua Fiume
e i nostri cuori.*

*Le parole non dette,
le lacrime mai versate,
sono gocce di disperazione
nel lago della malinconia
dove io, vela senza orizzonte,
navigo
nell'oblio della tua assenza, papà.*

Gabriella Mancini



GIORNO DEL RICORDO

Il lungo silenzio

Il Comune di Seriate ha onorato in forma solenne il "Giorno del Ricordo". Dopo la S. Messa celebrata in suffragio di tutti i caduti per l'italianità delle terre giuliane e per le vittime delle foibe, con la partecipazione delle massime autorità statali, provinciali e comunali, di moltissimi studenti delle scuole superiori, si è deposta una corona di alloro ai piedi della targa viaria dedicata ai "Martiri delle foibe".

Successivamente nella sala consiliare il Sindaco prof. Silvana Santisi Saita ha sottolineato il silenzio che per anni era calato su questi avvenimenti "un silenzio per convenienze politiche che è stato anche silenzio di Stato al quale si è aggiunta la fredda accoglienza riservata ai profughi".

Ha concluso che, ricordando con serenità e consapevolezza che non c'è distinzione fra stermini nazisti e comunisti, devono essere commemorate tutte le vittime della violenza.

Il Presidente del Comitato di Bergamo dell'ANVGD Vincenzo Barca, con toccanti e commoventi parole ha ricordato il trattato di pace che, invece fu un Diktat dei vincitori per punizione ai vinti, con tutte le tragiche e drammatiche conseguenze a danno degli Italiani della Venezia Giulia.

Nel pomeriggio in Bergamo, la cerimonia è continuata davanti al monumento recentemente inaugurato e dedicato ai "Martiri delle foibe e agli Esuli giuliani e dalmati" con la deposizione di corone da parte del Prefetto, del Sindaco e

del Presidente della Provincia.

Il Sindaco avv. Roberto Bruni, il Prefetto Cono Federico, la prof.ssa Tecla Rondi assessore alla cultura alla Provincia ed il Presidente dell'ANVGD Vincenzo Barca hanno rievocato la data del 10 febbraio alla presenza di un folto pubblico composto da cittadini, scolaresche ed associazioni d'arma.

Analoghe cerimonie sono state celebrate a Costa Volpino, presenti le massime autorità comunali, cittadini, rappresentanti delle forze di polizia ed il gruppo alpini al completo. A Treviglio, la giornata è stata ricordata con una conferenza del prof. Marco Brunazzi docente di Storia contemporanea all'Università di Bergamo mentre a Ponte San Pietro si è svolta una fiaccolata. ■

SOTTO "EL MORER" NOI DONNE FIUMANE

UNA VOLTA LA SETTIMANA, CANTANDO

Spettabile Direzione!

Oggi son andà far visita a una mia amica d'infanzia, diventata poi "Lusignolo dei gatti selvatici". La abita a Lucento, rion de molta nostra gente giuliano dalmata. Certo che quando se trovemo tra noi xe una gioia e inutile dirlo ne salta fora tutti i ricordi e non se fa altro che parlar de Fiume, de noi, del modo de viver, delle usanze e così via el tempo ne passa in un balen mentre sole a casa senza i nostri omini la giornata xe molto triste e lunga. Ciacolando del più e del meno venimo fora con un'usanza che gaveva una volta la settimana le donne fiumane sotto l'albero che era in strada larga, in Calle del Morer le giogava tombola e in zogni (birilli), era qualche banchetto dove le donne vendeva tulzi rosti

(pannocchie di granoturco). Nelle sere d'estate se faceva un concerto alla "domacia" con pubblico non pagante. Mandolin e chitarra era sonade dai nostri bravi muli e le nostre mule se esibiva in coro e anche soliste con le nostre belle canzoni, tutte brave canterine, Graziella, Anita, Norma, Lilli, Antonietta, Maria, Poldina, Neri ecc.. Tutto sto programma era "made in Fiume". Però ve voio raccontar un particolar che son sicura gà toccà solo a Fiume (sempre perché noi erimo speciai).

L'altro pubblico che le ascoltava e comosso le applaudiva era le signorine della casa chiusa (La grotta) che a un dato momento de libertà le veniva in pergolo (balcone) ascoltarle, tanto che come che le cantava e le ghe buttava caramelle,

una sera una nostra brava mula solista la gà cantà in napoletan, la xe nata a Fiume ma da padre meridional e qualcosa la sapeva tambascar in dialetto, gaverè capido de chi parlo "Lusignolo dei gatti selvatici". El giorno dopo con sua grande meraviglia la gà visto entrar a casa sua una donna bellissima che ghe gà portà un regalo.

Xe una delle tante storie che mi non ricordavo ma che essa me gà raccontà. Questi e tanti altri xe ricordi de noi giovani, certo che oggi non se accontente de questo, però per noi era tutta la nostra giovinezza ricordada con tanto rimpianto, tenerezza e tanto amor.

Ve ringrazio sempre per lo spazio che me dè e ve saludo caramente tutti. ■

Anita Lupo Smelli

Per ragioni tecniche l'e-mail della Redazione di Padova non è funzionante per cui Vi invitiamo a scriverci mezzo posta o fax. Grazie.

UNA PRECISAZIONE

La costruzione del Tempio

Alla redazione del giornale: "La Voce di Fiume"

Sono Vanda Ever, una fiumana piena di nostalgia per la mia città. Ricordo, pur essendo quasi ottantenne, con chiarezza certi fatti avvenuti nel periodo molto difficile per i nostri luoghi. Leggendo le notizie dell'ultimo giornale, 30 gennaio 2007, mi soffermai sull'articolo di Alfredo Fucci, intitolato "Cinquanta pietre per San Vito" perché notai delle inesattezze a proposito della costruzione del tempio al Redentore, come voto dei fiumani. L'autore dice che il tempio non fu mai costruito.

Allora ero una ragazza e ricordo benissimo di aver partecipato alla grande processione fino ai giardini pubblici dove, monsignor Ugo Camozzo pose la prima pietra per la costruzione del detto Tempio che poi è avvenuta.

Stando da quelle parti non posso dimenticare quante volte frequentai la chiesa presenziando alle diverse funzioni religiose. Poi con l'opzione lasciai Fiume per l'Italia. Alcuni anni dopo ebbi l'occasione di ritornarvi, ma il tempio non c'era più. Ne rimasi costernata. Però era stato costruito contrariamente a quanto dice l'autore dell'articolo.

Vanda Ever

FOTO E MEMORIE: ... io c'ero

■ di Anna Mauri

Cara Voce, penso che la signora Malle si sia confusa riguardo la data di quella foto apparsa sulla Voce il 30 novembre 2006. A quell'epoca l'idroscalo non era ancora costruito. La gente che aspettava sulla riva (io sono sulla destra della foto vestita di bianco) aspettava la persona importante, cioè Mussolini, il quale sceso dall'idrovolante, immediatamente si diresse con il suo segui-

to verso piazza Dante e sul balcone del caffè Centrale fece un discorso. Subito dopo prese la via Domini, una laterale del palazzo; io ero lì, e la persona importante, mi passò molto vicino, faccia a faccia, mentre si preparava alla partenza con lo stesso idrovolante. Ringrazio e invio cari saluti a tutti. Graditissimo il giornalino, mi fa rivivere tutta la mia vita in quella amatissima terra. ■

Ho raccontato la mia storia ai ragazzi

■ di Anna Maria Blecich Tarentini

Desidero segnalare una bella e lodevole iniziativa, alla quale ho avuto l'occasione di presenziare, che si è svolta nel Comune di Porto Cesareo (Lecce) nel Giorno del Ricordo.

Avendo notato un bellissimo manifesto del Comune, che invitava a partecipare ad una commemorazione, mi sono recata sul posto per assistere a tale manifestazione, proposta dalla Fondazione Culturale "Identità e futuro" di Porto Cesareo in collaborazione con l'Istituto Comprensivo "Don Rua" e col patrocinio del Comune stesso e del Comitato 10 febbraio nella persona dell'On. Ugo Lisi.

In qualità di esule fiumana, sono stata invitata calorosamente a raccontare la mia esperienza di profuga ai giovani presenti, i quali hanno ascoltato con

viva attenzione, applaudendo in segno di condivisione dei sentimenti da me espressi. Hanno partecipato con vari interventi il Presidente dell'Istituto "Don Rua" Prof. Giovanni Perrone e l'assessore Avv. Gabriella Greco in rappresentanza del Sindaco alla presenza dei docenti.

È stato anche proiettato il film "Il cuore nel pozzo" sul tema delle foibe e i ragazzi, insieme alla loro insegnante, hanno illustrato i bellissimi lavori di cartellonistica eseguiti sull'argomento ed esposti il giorno successivo in una mostra fotografica sull'esodo e le foibe, allestita in una piazza del paese.

Sento doveroso esprimere l'apprezzamento più sentito per tale iniziativa e ringrazio ancora tutti di cuore per questa bella, indimenticabile esperienza. ■

Vogliono sapere di noi

Il giorno 10 febbraio 2007 su invito del Consigliere comunale Tommaso Cenciarelli e dell'Azione Giovani di Alleanza Nazionale del Comune di Paliano (FR) il Consigliere del Libero Comune in esilio Sergio Viti, ha tenuto una conferenza per il "Giorno del Ricordo" in una sala del Comune particolarmente affollata di cittadini.

L'accoglienza è stata delle più affettuose e cordiali da parte dei presenti.

Ottima anche la mostra organizzata dai giovani, molte persone del pubblico hanno fatto delle domande al Consigliere Viti dimostrando grande interesse per la nostra storia da tanto tempo negata.

Sergio Viti

Lettere in Redazione ULTIME NOTIZIE, DA SOTTOLINEARE**10 Febbraio a Bari**

Nel programma del Comune di Bari per la celebrazione del 10 febbraio è stato inserito un concerto alla Valliva e la presentazione del libro di Anna Maria Mori "Nata in Istria" da parte della scrittrice che presentava anche un piccolo filmato sulle foibe, realizzato nel 1998.

Ho partecipato a questa manifestazione e sicuramente, ne sono uscita amareggiata per diversi motivi.

Uno era naturalmente dovuto all'angoscia di rivivere l'odissea comune a tutti i profughi; in secondo luogo il dover constatare l'assenza assoluta di pubblico che non fosse giuliano o dalmata, e - cosa ancora più scandalosa - sentire uno dei due presentatori incaricati dal Co-

mune di introdurre l'argomento, dichiarare tranquillamente di non aver letto il libro (e sarebbe il meno) e invece di dimostrare di non conoscere assolutamente l'argomento, arrampicandosi in ridicole somiglianze tra la Puglia e la Venezia Giulia.

Devo dire che la signora Mori ha sopportato con grande signorilità lo sproloquio, ha fatto una breve ed esauriente introduzione ed è passata subito al filmato, che riguardava la popolazione istriana.

In questo stato d'animo mi sono detta che non avrei lasciato passare il 10 febbraio nell'oblio: ho contattato un gruppo di giovani ventenni di AC e ho organizzato un incontro per quel giorno. Ho avuto una grande soddisfazione nel vedere l'interesse dei giovani, l'attenzione profonda,

le domande che mi hanno fatto alla fine dell'incontro, dimostrando grande maturità e serietà.

Vi assicuro che ci siamo lasciati col cuore in gola. Sono sicura che almeno questi il problema l'hanno capito e non se lo dimenticheranno mai.

Rettifica

In relazione all'articolo del signor Stocchi sull'ultimo numero della "Voce" è doveroso precisare che il prof. Franco Anelli è nato il 18.10.1899 a Lodi. Laureatosi nel 1927 all'Università di Bologna in Scienze naturali lavorò in un primo tempo presso le Cave di Predil, nel Tarvisiano e nel 1930 venne chiamato a dirigere il Museo Speleologico di Postumia. Si occupò anche del Catasto delle Grotte d'Italia, della redazione della Rivi-

sta "Grotte d'Italia".

Nel 1938 l'Ente Provinciale per il Turismo di Bari gli dette l'incarico di esplorare le Grotte di Putignano e nello stesso anno scoprì le Grotte di Castellana, ente che organizzò e diresse per lunghi anni.

Fu sempre amico di Fiume e dei fiumani in quanto la sua gentile consorte, la signora Lidia Weichandt era di Fiume.

Per quanto riguarda le targhe delle vie cittadine faccio notare che nella stragrande maggioranza delle città grandi e piccole della Puglia e della Lucania ricorre il nome di Fiume. Ve ne cito solo alcune: Bari, Andria, Canosa, Conversano, Modugno, Molfetta, Monopoli, Trani, Melfi, Venosa, ecc.

Amelia Resaz

IL GIORNO DEL RICORDO A SULMONA, L'AQUILA E TERAMO GLI STUDENTI CHIEDONO DI SAPERE

Il 10 Febbraio, Giorno del Ricordo, gli studenti del Liceo Scientifico "E. Fermi" e dell'Istituto Tecnico Commerciale e Geometri hanno indetto un'assemblea per ricordare i martiri delle foibe e l'esodo dei profughi dell'Istria, Venezia Giulia e Dalmazia. Agli incontri ha partecipato la sig.ra Maria Antonietta Stocchi, in qualità di figlia di profugo giuliano al cui intervento è seguita la proiezione del filmato "Foibe - la storia dimenticata". Per l'Istituto Tecnico C. e G. hanno partecipato all'incontro solo le classi quinte; la preside ha ritenuto giusto e opportuno che i ragazzi abbiano una conoscenza completa della storia italiana, per questo motivo ha aderito all'iniziativa che prevede la celebrazione del Giorno del Ricordo.

Relativamente al Liceo Scientifico, la richiesta, cui il preside ha aderito prontamente, è partita dagli studenti i quali hanno partecipato tutti all'assemblea che si è svolta in due momenti separati nella stessa mattinata: ad entrambi gli incontri ha partecipato la sig.ra Maria Antonietta Stocchi, che ha illustrato la storia dell'Istria, Venezia Giulia e Dalmazia fino al dopoguerra, gli eventi che hanno causato le Foibe, l'esodo e le condizioni dei profughi in Italia. "Non allo scopo di rivendicazioni - ha detto la sig.ra Stocchi, - ma perché voi possiate riflettere su quanto accaduto affinché queste cose non si ripetano più".

Successivamente gli studenti hanno assistito alla proiezione del video "Foibe - la storia dimenticata". Al termine dell'assemblea, i docenti hanno esortato i ragazzi a far tesoro di quanto appreso per poter riflettere su ciò che la storia ci insegna affinché si possa lavorare in modo da avere un futuro migliore.

A nome degli studenti così si è espresso il loro rappresentante: "L'assemblea di oggi è stata un'esperienza davvero importante per la nostra formazione storico-culturale, una grande tappa per noi giovani, di sano e autentico revisionismo storico; abbiamo assistito ad una narrazione, infatti, svincolata da ogni interesse di parte, come sempre converrebbe allorché si raccontano eventi che hanno denigrato non una precisa area politica, bensì una popolazione. È stato interessante anche perché, spesso e volentieri, per delle esigenze di natura politico-diplomatica è stato celato questo indecoroso massacro di nostri compatrioti, torturati ed ostracizzati non per il loro colore politico

ma per il loro spirito di identità nazionale. Le mie orecchie ed i miei occhi hanno sentito e visto cose inaudite che noi, come esponenti della civiltà italiana, abbiamo il dovere morale di ricordare perché la storia, e solo una sua corretta conoscenza, può essere la base per costruire un futuro lontano dalle barbarie e dall'inciviltà".

Lo stesso giorno, nel pomeriggio, Azione Giovani ha organizzato una raccolta di firme nei centri di Sulmona, Pratola Peligna e Castel di Sangro per intitolare una strada o una piazza ai martiri delle foibe.

Maria Antonietta Stocchi

A L'Aquila, ormai una consuetudine

Sabato 10 febbraio, in occasione del Giorno del Ricordo, l'ANVGD di L'Aquila, come è consuetudine da sette anni, ha deposto alle ore 8.30 fiori, listati da un luminoso tricolore, all'imbocco della strada intitolata a "Norma Cossetto, Medaglia d'oro al Valor Civile", simbolo ricco di "pietas" dell'immane tragedia. Davanti alla "Madonnina" sita di fronte alla targa, è stata recitata da Marcello Rocchi la Preghiera per le vittime delle foibe" composta dall'Arcivescovo di Trieste: Mons. Antonio Santin.

Quindi una delegazione dell'Associazione composta dal Presidente Livio Gobbo, dalla Vicepresidente Maria Luisa Aniceti e dai membri del Direttivo: Claudio D'Antonis e Osvaldo Ciocca, ha partecipato a Teramo alla conferenza sul tema: "Al confine della memoria. Istria, Fiume, Dalmazia: una questione irrisolta".

Alle ore 18.00, poi, i membri dell'Associazione di L'Aquila si sono ritrovati presso la storica Chiesa di S. Basilio, sede delle Suore Celestine, per ascoltare la S. Messa in onore dei "Martiri delle Foibe". Alla celebrazione, preceduta da una memoria esplicitiva detta dalla Vicepresidente e accompagnata da stupendi canti delle Suore e dell'Officiante, hanno partecipato numerosi fedeli.

Al termine, tutti i presenti, sono stati invitati dalle Suore a consumare un tè accompagnato dalle colombe benedette all'Offertorio.

Il celebrante, Padre Quirino Salomone, dell'Ordine Franciscano, ha espresso il desiderio di aderire all'Associazione.

Teramo - 10 febbraio 2007 - Convegno

"AL CONFINE DELLA MEMORIA. ISTRIA, FIUME E DALMAZIA: UNA QUESTIONE IRRISOLTA"

In occasione del Giorno del Ricordo, su iniziativa del Comitato 10 febbraio di Teramo, si è svolto il convegno dal titolo "Al confine della memoria. Istria, Fiume e Dalmazia: una questione irrisolta".

La manifestazione, patrocinata dal Comune e dalla Provincia di Teramo, si è tenuta Sabato 10 febbraio 2007, presso la sala San Carlo del Museo Archeologico di Teramo, con inizio alle ore 10.30. Sono intervenuti, nella qualità di relatori il Prof. Luciano Monzali, docente di Storia delle Relazioni Internazionali presso l'Università degli Studi di Bari, la Prof.ssa, Cav. Maria Luisa Aniceti, Vicepresidente Provinciale dell'ANVGD - L'Aquila, e il Sig. Livio Gobbo Presidente Provinciale dell'ANVGD - L'Aquila.

All'ingresso della sala è stato esposto un percorso fotografico dedicato alle città della regione giuliana, all'esodo ed ai festeggiamenti del 1954 per il ritorno di Trieste all'Italia. Quelle stesse immagini sono state poi proiettate, facendo da sfondo, durante gli interventi dei relatori.

Il convegno si è aperto con il saluto del vicesindaco di Teramo, Berardo Rabbuffo, che ha espresso la soddisfazione della città nell'ospitare una manifestazione dedicata agli eventi del confine orientale italiano, e con le parole dell'On. Carla Castellani che ha auspicato la creazione di un'unica legge in cui riunire il Giorno della Memoria e quello del Ricordo, quale simbolo di una storia condivisa.

La descrizione del quadro storico in cui sono inserite le vicende della regione giuliana, è stato affidato al Prof. Monzali che ha delineato un excursus storico che va dalla metà dell'800 fino agli anni settanta del '900, descrivendo anche quali fossero

le caratteristiche delle popolazioni che abitavano le terre della Venezia-Giulia, dell'Istria e della Dalmazia. In chiusura al suo intervento, il Prof. Monzali ha letto alcune brevi testimonianze di esuli, testimonianze che hanno introdotto egregiamente le parole del Sig. Gobbo. Il suo, non è stato un racconto di vicende personali, ma il Presidente provinciale dell'ANVGD ha preferito parlare ai presenti da amico, definendo innarrabili le sensazioni provocate dall'aver direttamente vissuto quei momenti in cui i diritti fondamentali dell'uomo vengono completamente calpestati. Gobbo ha, poi, voluto sottolineare l'origine romana, veneziana e quindi italiana della regione giuliana, affermando a gran voce come sia fiero di essere istriano, esule e italiano.

L'ultimo intervento è stato quello della Prof.ssa Maria Luisa Aniceti che, abruzzese d.o.c. si è da tempo innamorata delle genti giuliane e della loro terra. Le sue parole, infatti, erano pervase di sentimenti e palesavano una grande partecipazione, soprattutto nel momento in cui ha raccontato la vicenda di Norma Cossetto e quella di Mafalda Codan.

La storia, però, è magistra vitae, per questo la Prof.ssa Aniceti ha voluto concludere facendo riferimento al ruolo svolto oggi dalle associazioni degli esuli e dai comitati ad essi vicini, che si impegnano affinché il ricordo non sia fine a se stesso ma possa essere la base di partenza della verità per la giustizia.

Erano presenti al convegno numerosi studenti delle scuole medie superiori e inferiori e molti rappresentanti della società civile. Alla chiusura della toccante manifestazione l'ANVGD ha donato alla Municipalità di Teramo, un ricordo per aver patrocinato per il terzo anno il "Giorno del Ricordo". Un grazie infine vada all'amministrazione Provinciale per il suo patrocinio. ■

Valeria Misticoni

La biondina sono io

In riferimento alla foto pubblicata a pagina 6 de "La Voce di Fiume" n.8 del 30 settembre 2006, comunico che nella prima foto risalente all'anno 1931, scuola Regina Elena, mi sono riconosciuta subito partendo dalla prima fila, cioè da quelle bambine sedute in terra, io mi trovo nella terza fila, partendo da destra e sono la quinta bambina, la biondina.

Ringrazio la signora Quarantotto per il bellissimo regalo che mi ha fatto dandomi la possibilità di rivedermi in quella foto.

Bruna Faraguna Bertogna

Un Marines con nonno fiumano

Un altro avvenimento importante in casa Girdali, il grande nonno Rodolfo, mottista fiumano, ha accompagnato nel giorno del giuramento il nipote Thomas, figlio di Walter (insieme nella foto con la figlia), che ha finito con onore il corso ufficiali ed ha così raggiunto il grado di Tenente dei Marines.

Un grande avvenimento che la famiglia vuole testimoniare con questa foto. Ora ci sono due graduati in casa Girdali, Thomas e la sorella che, solo qualche mese fa si è "guadagnata le ali".

Complimenti ai Girdali!



SECONDO SALONE DEL LIBRO DELL'ADRIATICO ORIENTALE "LA BANCARELLA"

Il CDM, Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata, organizza a Trieste dal 2 al 6 maggio 2007, la seconda edizione della Bancarella, Salone del Libro dell'Adriatico Orientale, nel Salone degli Incanti (ex Pescheria sul molo omonimo).

Mentre la prima edizione (12 - 17 settembre 2006) voleva essere una vetrina di libri ed autori che hanno affrontato negli anni le tematiche specifiche riguardanti la storia, la cultura, l'arte e la civiltà delle genti italiane dell'Adriatico Orientale, l'appuntamento di quest'anno intende ragionare sulle possibilità di incontro, collaborazione e sinergie fra realtà diverse - editori, università, centri culturali, istituti storici, teatri, autori ed artisti - su argomenti di comune rilevanza.

La proposta parte dalla convin-

zione che esiste un collante, forte, che unisce le genti di un popolo sparso, quello giuliano-dalmato che solo nell'unione delle esperienze e delle finalità può individuare modelli per una crescita ed uno sviluppo che diano futuro alle tradizioni, usi e costumi, lingua e civiltà di un mondo disperso ma pur presente e vivace nel suo desiderio di affermare se stesso. Dopo il Giorno del Ricordo il bisogno di far conoscere queste realtà è sempre più forte e necessario.

La ricchezza di un popolo traspare anche dalle pagine scritte, dall'impegno degli storici, dall'ispirazione degli scrittori, dal racconto dei viaggiatori, dai progetti di salvaguardia e sviluppo delle tradizioni, dal rapporto con gli altri centri culturali.

Per dar voce a tutte queste componenti, nei cinque giorni della Bancarella, un fitto programma

d'incontri cercherà di essere vetrina di quanto prodotto sino ad ora con l'esposizione di volumi da parte di editori e librerie, ma anche fucina di futuri progetti con dibattiti e conferenze. Questa vuole essere anche l'occasione per parlare di cultura in senso lato, toccando campi importanti come l'arte, il cinema, il teatro con il coinvolgimento delle opere di personaggi-pilastri della nostra produzione letteraria.

Tutto ciò sarà possibile grazie al coinvolgimento di vari soggetti: il contributo (MIBAC, Legge 193/2004) e l'organizzazione del CDM di Trieste, il contributo della Fondazione CRTrieste, il contributo della Fondazione Rustia Traine dei Dalmati nel Mondo di Trieste, l'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste, l'ANVGD Comitato provinciale di Trieste, l'Università Popolare di Trieste-

Unione Italiana. Con il contributo della Provincia di Trieste per i cinque appuntamenti di "Aperitivo con la Storia".

Il tutto in collaborazione con il Comune di Trieste e la Regione FVG. Altri soggetti concorrono inoltre alla definizione dei contenuti degli incontri. (rtg) ■

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI FIUME

Nei giorni 9 e 10 giugno si terrà il **56° Raduno della Sezione di Fiume del CAI** in concomitanza con l'inaugurazione del rinnovato Rifugio "Città di Fiume" - domenica 10 giugno - situato ai piedi del monte Pelmo.

L'albergo che ci accoglierà è l'**Hotel Nigritella** a Selva di Cadore, località Santa Fosca.

Le condizioni sono:
mezza pensione € 48.00
supplemento singola € 6.00
garage € 8.00 al giorno.

L'aperitivo e la cena di Benvenuto verranno servite il sabato all'arrivo di tutto il gruppo con animazione serale e piano bar. Il pranzo della domenica sarà al Rifugio dopo la Santa Messa.

Per prenotare l'albergo telefonare a: **Hotel Nigritella (Selva di Cadore) tel. 0437 720041**

Per qualsiasi informazione telefonare al Vicepresidente Laura Calci tel. 0372 39989 nelle ore serali.

IL MITICO BUDAI SINONIMO DI DISCREZIONE ED ELEGANZA

Al caffè per trovare marito

■ di Alfredo Fucci

Vi ricordate del nostro grande Caffè Budai? Che nostalgia. Fra vecchie cartoline di casa salta fuori un mondo incredibile, oggi una posta del cuore, i cui postini erano sussiegosi camerieri, postini discreti e silenziosi. Per non parlare dei rinfreschi eleganti la cui fattura, discreta, arrivava con eleganza e discrezione. Il grande caffè Budai con l'aquila di ferro del Fernet Branca che terrorizzava la mia infanzia, alta sull'angolo del Corso. Oggi che poteva mai diventare? Ma è ovvio, Mac Donald con panini strani e CocaCola,



simbolo di un mondo globalizzato al peggio. Beate le nostre nonne che ai tavoli del Budai finivano col trovare marito portando una "collana bianca" pronubo un discreto cameriere e l'originale posta del cuore vidimata e garantita con il timbro autorevole del "Grande Caffè Budai - Fiume". Nostalgia o invidia di un tempo tanto diverso allo scomparso Budai della nostra città di sogno? ■



DENTRO DE MI

Sul quaderno nero
de latin
xe ancora el segno
de la tua matita
copiativa.
Dentro de mi,
sempre,
el tuo sorriso
disperà
de drio
le sbare.

Grazia Maria Giassi

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.



Il 12 febbraio u.s.,
ad Ancona, il cap.

ANTONIO de SEEGER

Cav. al Merito della Repubblica,
medaglia di bronzo al V.M.,
nato a Fiume il 2/2/1910. Ne danno il triste annuncio la moglie Bianca Perich, la figlia, il genero, i nipoti ed i pronipoti.



Il 14 febbraio u.s., a Torino,
LIVIO BASTIANCICH

Ce lo comunica la famiglia addolorata. Partecipano al lutto Sindaco, Giunta e Consiglio del Libero Comune di Fiume in Esilio.



Il 15 febbraio u.s., a Padova,
SONJA TOMASIC
ved. PANZIERA
di anni 84.

La rimpiangono la figlia Rita con Enzo, il nipote Boris, i parenti e gli amici tutti.

Lo scorso 25 febbraio è deceduto a Roma, all'età di 90 anni, il dott. **ONORATO LENAZ.**



RICORRENZE



Nel 1° ann.(6/2)
della scomparsa a Fiume di
NICOLINA RADE
ved. IOVANOVICH

La ricordano con immutato affetto le sorelle Milly (TS) e Palma (Canada) coi rispettivi familiari.



Nel 1° ann.
della scomparsa di
ANTONIA BATTISTINI
TREU

La ricorda con affetto la figlia Silvana.

Nel 2° ann.(31/3)
della scomparsa di
MARIA (UCCIA) IVIS
SUPERINA

La ricordano Laura, Daniele, Margot, Simonetta, Kate, Emma, Stefan, Gabriella, Nicholas, Paola, Sandro, Riccardo e Giuliano. Sempre nei loro cuori.

Fiumano, è morto con Fiume nel cuore, una città che non ha mai cessato di amare. Prigioniero prima dei tedeschi e poi dei titini nel carcere di Tito ha testimoniato Cristo. Uomo di profonda fede cattolica, funzionario dell'ACLI, fu per lunghi anni presidente dell'Azione Cattolica di Acilia, borgata di Roma, dove era approdato con l'esilio. Lascia nel dolore la moglie Giulia Dori Gherbaz, anche lei fiumana.



Nel 3° ann.(20/3)
della scomparsa di
GIUSEPPINA VIOTTO
in ROTONDO

La ricordano con infinito rimpianto ed affetto il marito Fulvio, i figli Alex e Joseph con le nuore Judith e Diane e tutti i nipoti e pronipoti, la sorella Arianna ed i cognati Francesco e Liliana.



Nel 7° ann. (17/1)
della scomparsa a Fiume di
NINO RADE,

Lo ricordano con immutato affetto le sorelle.



Nel 9° ann.(16/3)
della scomparsa di
FEDERICO CZIMEG,

Lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Edelweis, i figli Alessandro con la moglie Monica ed il figlio Federico, e Federica col marito Luigi e le figlie Irene e Vittoria

**SI È SPENTO UN
"GRANDE" CUORE FIUMANO**

Oggi, 16 febbraio 2007, nella chiesa di Santa Monica, Sua Cristiana Parrocchia, gli Amici fiumani, istriani e dalmati hanno tributato l'ultimo accorato saluto alle spoglie terrene di Livio Bastiancich.

Erano presenti i labari dell'ANVGD di Torino, presente l'Aquila Bicipite, presenti i colori di Fiume, presente il grande cuore Fiumano.

Il Parroco, Don Giorgio, commosso da tanta partecipazione, ha voluto ricordare il nostro Livio per il Suo grande impegno civile e umano, e per la Sua dignitosa e fattiva presenza nella grande famiglia degli Esuli.

Confusi tra la folla si sono visti anche parecchi degli ex Calciatori della Società Fiumana Calcio, invecchiati anche loro, memori del Calcio Fiumano in Esilio.

Luigi Donorà, anima musicale del nostro passato sempre presente, ha stemperato la generale mestizia eseguendo all'organo brani di Bach; poi, durante l'Eucarestia, ha toccato le corde più intime dei Suoi concittadini suonando la ben nota "Gavemo l'Aquila" triste e vibrante omaggio al Caro Livio e a tutti i nostri defunti.

Così se n'è andato Livio Bastiancich, e con Lui un pezzo della "nostra Storia". Se n'è andato, rimpianto da tutti e circondato dall'affetto dei suoi Figli esemplari. Se n'è andato in punta di piedi così com'era vissuto sempre nell'alacre e silenziosa attività a Lui congeniale: quella di offrire a tutti noi il suo aiuto, il suo grande e generoso cuore fiumano; erede, in questo, del "testimone" lasciato dalla grande Lucia Foretich.

Il nostro Livio Bastiancich ha così raggiunto la Sua Sposa, la Sua cara Lucia Maria Giurini, in quel Paradiso che il Padreterno ha certamente riservato ai suoi Figli Migliori. In eterno lo accompagni la gratitudine di tutti noi, con l'orgoglio dei suoi Figli: Alfio, Silvio, Aldo e Tiziana, ai quali va il mio e nostro intimo cordoglio.

Camillo di Carlo

Cara Voce de Fiume.

Chi ve scrive xe la nipote de Livio Bastiancich una persona esemplare, gavemo perso, mi un zio meraviglioso e i Fiumani un amico, confidente e sempre pronto aiutar il prossimo.

*Quando guardo verso il
cielo,
e vedo sorgere il sole,
quel sole sei Tu Livio
e quando sopraggiunge il
tramonto
tra le calme onde del
mare
e guardando l'orizzonte
il tuo volto mi appare
e lì che sento che mi
prendi
per mano e mi
accompagni
per vivere e pensare che tu
sei vicino ad ognuno di
noi.
Ciao zio.*

*tranquillo e sereno,
come ogni italiano,
nel febbraio 50
ti sei sposato
e per S. Nicolò un bebè
ti è arrivato,
tempi duri,
sono stati, ma tu
non hai mollato.
Poi alla Fiat
hai lavorato e
con il tuo lavoro i
tuoi sette figli hai allevato,
tu che sei stato
disponibile per tutti
ai tuoi nipoti la
tua vita hai raccontato
e ai tuoi figli
l'esempio hai dato.
Ora che non ci sei più
a noi rimangono i tuoi
esempi
che porteremo in noi sempre.*

A Livio

*Arrivavi a Torino,
da un paese italiano,
ma senza nulla in mano,
nel campo profughi hai
abitato*

Laura Dalbianco

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI FEBBRAIO 2007

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di FEBBRAIO c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

- € 100,00
- Diracca Mario, Città S. Angelo (PE)
- € 99,00
- Iurdana Erio, Torino
- € 60,00
- Cavalieri Mafalda, Milano
- € 50,00
- Cosmini Mario e Lazzarich Elda, Genola (CN)
- Ortali Luciano, Firenze
- Giurini Claudio, Cassino (FR)
- Sannino Gennaro, Genova
- Causin Gianfranco, Roma
- Parente Adriana, Roma, in ricordo degli anni più belli
- Gottardi Sauro, Albisola Superiore (SV)
- Tomsic Vittorio, Trieste
- Serdoz Tullo, Trieste
- Massera Anna, Treviso
- Cottarelli Flaschar prof. Armanda, Venezia
- Malvolti Francesco, Mestre (VE)
- Gregorat Lapanje Rellina, Jesolo Lido (VE)
- Smaila Franco, Verona
- € 40,00
- Barcellesi Piero, Codogno (MI)
- Cussar Wally, Roma
- Spina Mario, Tempio Pausania (SS)
- Zaller Ferruccio, Verona
- € 36,00
- Iskra Renzo, Genova
- € 35,00
- Ghersinich Boris, Cremona
- Grohovaz Tosca e Luciano, Milano
- Smaila Roberto, Portogruaro (VE)
- € 30,00
- Malesi-Gianotti, Ovada (AL)
- Compassi Franichievich Graziella, Brescia
- Mariotto Crainceovich Bruna, Brescia
- Ranzato Diego, Bolzano
- Karpati Giulio, Bressanone (BZ)
- Minach Ferruccio, Merano (BZ)
- Raabenhardt Ippolito Elda, Genova
- Cosatto Ferruccio, Genova
- Radmann Emerico, Genova
- Mramor Claudio, Gorizia
- Ostroni Fornasari Maria, Gorizia
- Szolil Guglielmo, Gorizia
- Lucchini Eva, Milano
- Derenzini Furio, Milano
- Manfredini Nino, Modena
- Badioli Lidia, Napoli
- Faccini Patrizia Cristina, Palermo, in occasione del compleanno di Bruno Faccini
- Devescovi Guido, Palermo
- Boi Emanuele, Padova
- Fiorentin Anna Maria, Pisa
- Giurina Alice, Pisa
- Maniglio Lauri Rosanna, Roma
- Bacchi Paolo, Roma
- Deragna Elena, Roma
- Pasquali dott. Nevio Pietro, Roma
- Giassi Adriana, Roma
- Dazzara Aronne, Torino
- Sbrizzai Bianca, Torino
- Chiandussi Livio, Moncalieri (TO)
- Dorini Eneo, Trieste
- Moretto Cesare, Treviso
- Gremese Livia, Udine
- Simoncini Pozzana Wanda, Venezia Lido
- Sbona Bortolanza Marinella, Mestre (VE)
- Derenzini Costante Renata, Vicenza
- Romagnoli Roberto, Verona
- € 26,00
- A.N.V.G.D. Comit. Prov., Novara
- Sciuto d'Arrigo Carmela ved. Maietich, Roma
- € 25,00
- Tomazic Dionisio Cristina, Bari Palese
- Susmel Claudio, Cagliari
- Rupena Olga, Senna Comasco (CO)
- Pachomoff Giovanna, Genova
- Rosignoli Tullio, Genova, per continuare nel migliore dei modi
- Viani Umberto, Lavagna (GE)
- Corte Perfetti Aurora, Arese (MI)
- Gregorat Rosa Anna, Motta Visconti (MI)
- Guerrato Nereo, Novara
- Giurso Nella, Salsomaggiore Terme (PR)
- Gori Cesare, Pesaro
- Rustia Livio, Ariccia (RM)
- Briata Walter di Zara e Brussich Elisabetta di Veglia, Torino, in occasione del 50° ann. di matrimonio
- Terdossi Claudio, Udine
- Della Savia dott. Mario, Udine
- Casonato Lidia, Venezia
- Minutti P. Nestore, Chioggia (VE)
- € 20,00
- Rihar Sergio, Alessandria
- Salvatore Antonia, Bari
- Di Pinto Domenico, Bisceglie (BA)
- Piutti Antonino, Brindisi
- Superina Dario, Brescia
- Bosio Civalleri Tina, Cantu' (CO)
- Lenski Anita, Cremona
- Caizzi Tommaso, Crema
- Sandri Rosita, Genova
- Gottardi Antonio, Genova
- Bogna Giordano, Genova
- Castellina dott. Mario, Rapallo (GE)
- Mattel Albino, Monfalcone (GO)
- Granzotto Angelo, Livorno
- Richter Giulia, Livorno
- Delich Claudio, Tavazzano (LO)
- Usmiani Edda, Viareggio (LU)
- Schlegl Annamaria, Napoli
- Sardi Antonio, Novara
- Spazzapan Renato, Novara
- Bompreszi Roberto, Padova
- Ciceran Bruno, Pescara
- Kniffitz Ferruccio, Ravenna
- Lo Masto Elio, Roma
- Skert Elfrida, Roma
- Fabbro Iginio, Rimini
- Devescovi Sergio, Povo (TN)
- Budicin Jolanda, Torino
- Famiglia Polesana di Torino, Torino
- Rovis Livio, Torino
- Bradini Marina, Roletto (TO)
- Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO)
- Donati Renzo, Trieste
- Buffolo Napoleone, Vittorio Veneto (TV)
- Pesenti Ida, Busto Arsizio (VA)
- Duca Laura, Venezia
- Sbona Raimondo, Mestre (VE)
- Primozech Leandro, Verona
- € 15,00
- Teatini Cattelino Lucia, Camucia (AR)
- de Toma Francesco, Bergamo
- Saggini Glauco, Bologna
- Fogar Bianca, Villanova Mondovi (CN)
- Bettoli Liliana, Reggello (FI)
- Bertok Maria, Genova
- Bertok Aldo, Genova
- Rade Sergio, Corsico (MI)
- Lenardon Silvio, Magenta (MI)
- Zmarich Eleonora, Padova
- Liubicich Arno, Roma
- Mihailovich Emilio, Torino
- Kohacek Nerea, Torino
- Otmarich Iolanda, Trieste
- Milinovich Nevio, Verona
- € 12,00
- A.N.V.G.D. - Comit. Prov., Milano
- Covacevich Mario, Trieste
- € 10,33
- Veronese Brunello, Milano
- Consolazione Maria, Ravenna
- € 10,00
- Rusich Francesco, Montecarotto (AN)
- Barca Vincenzo, Bergamo
- Boyer Balletti Ida, Sandigliano (VC)
- Pedrelli Sergio, Casalecchio di Reno (BO)
- Sbrizzai Renato, Treiso (CN)
- Melon Emoroso Maria, Como
- Cergogna Armando, Forlì
- Giornetti avv. Gianluca, Cagnano Varano (FG)
- Cialdi Santuzza, Firenze
- Decleva Rodolfo, Genova
- Ponzecchi-Pressich, Genova
- Pischietta Ottavio, Gorizia
- Penzo Sergio, Monfalcone (GO)
- Dubs Egle, Milano
- Ravazza Michele, Milano
- Ghersinich Olga, Milano
- Dal Bosco Elvia, Milano
- Nardi Adone, Milano
- Ivanov Tommaso, Padova
- Nocent Gianfranco, Pisa
- Blasi Edoardo, Roma
- Di Lenna Italo, Roma
- La Malfa Livio, Taranto
- Superina Dolores, Torino
- Prevedel Lia, Villa Opicina (TS)
- Benuzzi Alice, Cervignano del Friuli (UD)
- Maganja Lucia, Gemona del Friuli (UD)
- Blasich Claudia, Albizzate (VA)
- Stocker Raccanelli Erica, Venezia Lido
- Stella Laura, Mestre (VE)
- Menegazzo Giorgio, Mestre (VE)
- Doimi Nicolò, Mestre (VE)
- Baudisch Marchese Maria Regina, Mestre (VE)
- Amabile Alice, Chioggia (VE)
- Bonaldi Alfiero, Oriago (VE)
- Legan Vincenzo, Verona
- Polesi Alfredo, Verona
- € 5,00
- Rizzani Giovanni, Como
- Amadi Loretta, Milano
- Collodi Piccotti Renata, La Spezia

Sempre nel mese di FEBBRAIO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte

- IN MEMORIA DI:
- LETIZIA DE BATTISTIG MITTNER, da Paolo Mittner, Padova € 100,00
- genitori RODOLFO e MARGHERITA VARIN, sorella LAURA e marito LEO PIAZZA, da Dinora Varin, Roma € 50,00
- defunti delle famiglie MOISE e RUDAN, da Jole Moise, Genova € 25,00
- cari genitori NINO e REZINKA UJCICH e sorella DIKIZA, da Fabio Guidi, Rosignano Solvay (LI) € 20,00
- amati genitori GIUSEPPE e ROSA, fratello ORESTE, sorella LAURA e cognati WANDA TIPELT e SESINO KUSMANN, da Anna Maria Blecich Tarentini, Lecce € 50,00
- BRUNO TOMMASINI ed EGIDIO SCABARDI, dalla figlia e moglie Dionea Tommasini, Padova € 20,00
- INES BURATTINI LASZLOCZKY, dec. il 9/5/2006 a Udine, dalla figlia, Udine € 50,00
- ISABELLA e SERAFINO SCALTRITI, GENITORI, FANNY e DODO SANDALI, da Luigia Rossi Manzoni, Lecco € 20,00
- famiglie BOTTACCIOLI e SITRIALLI, da Mirella Bottaccioli, Seveso (MI) € 25,00
- famiglie PUCIKAR ed IMBERTI, da Nerina Pucikar Imberti, Milano € 25,00
- caro OSCAR RACCHETTA, Lo ricordano con tanto amore la moglie Anna e le figlie Concetta e Lucina, Genova € 10,00

Notizie liete

L'8 marzo 2007 hanno festeggiato con gioia il loro 60° ann. di matrimonio

Aldo Tardivelli e Graziella Superina

Congratulazioni da tutti i concittadini.



ERRATA CORRIGE - Per un banale errore di stampa, è stato omissso nel necrologio del defunto dott. Polonio Balbi (pubblicato nel numero scorso), il nome della signora Francesca Pierdominici Polonio Balbi, moglie del defunto. Ci scusiamo vivamente con l'interessata.

- cari GENITORI, ZII e NONNI, da Livio Dolenti, Sumirago (VA) € 25,00
 - nonni MARIA e GUIDO VITI, dal nipote Guido, Firenze € 10,00
 - MICHELE, MARIA e NELLA MONTANARO, e cognati GINO FURLANIS ed OSCAR BARBIS, fiumani, e SILVANO ELLERO, friulano, da Nina Baccaglio Montanaro, Cuzzago di Beura (VB) € 15,00
 - caro DERIO, amico e cognato, nel 1° ann. (18/2), da Giorgio e Cristina Pezzulich, Bergeggi (SV) € 5,00
 - PIETRO ZAMBIASI, dal figlio Gino, Palermo € 15,00
 - MARIA MANGOTICH ved. BENZAN e Suo figlio UMBERTO, da Rosanna Manfredi ved. Benzan, Torino € 10,00
 - mamma GIUSEPPINA TAUCER, da Fiorenza Calafiore, Palermo € 20,00
 - caro marito ANTONIO OSVALDINI e figlio LUCIANO, da Giorgia Pontoni, Massa € 10,00
 - caro papà ARMANDO PICCHIOLUTTO, un forte e caloroso abbraccio a tutti gli AMICI fiumani, dal figlio Guido, Torino € 30,00
 - RENATO FRANCESCO MIZZULINICH, a dieci anni dalla scomparsa, da Gilberto Mizzulinich, Roma € 50,00
 - suoceri ANGELA e VINCENZO SRICCHIA, dal cav. Nerio De Luca, Torino € 50,00
 - CARNARO TOICH, da Luciana D'Augusta, Genova € 50,00
 - AURORA TOMSICH-SCALA, da Licia Scala, Firenze € 50,00
 - caro ORFEO, le figlie Daniela con Stefano, Patrizia con Enzo e Gloria ed il nipote Sergio € 50,00
 - NINO ZATELLI, (1920/1990), dalla moglie Meri ed i figli Furio ed Ugo, Pietra Ligure (SV) € 25,00
 - marito MARIO ROLANDO, da Adriana Rolando, Negrar (VR) € 50,00
 - cari MARIO e CHERY DERENCIN, da M. L. Derencin Rossi, Mestre (VE) € 30,00
 - propri GENITORI, da Mauro Mouton, Livorno € 15,00
 - Mons. ARSENIO RUSICH, parroco di S.Nicolò, da Giacomo Valentich, Genova € 20,00
 - marito ERMINIO SIROLLA, da Amelia Sirolla, Trieste € 50,00
 - marito NANDO MIHICH, e cognata ELDA MIHICH ved. TURK, da Giuliana Fogar Mihich, Dalmine (BG) € 30,00
 - genitori WALLY e LUIGI BRUSS, da Ornella Rota Sperti, Milano € 20,00
 - DARIO MOISE, nel 3° ann.(7/10/2003), dalla sorella Dionisia, Roma € 15,00
 - GENITORI, FRATELLI e SORELLA, da Lidia Smaila, Alessandria € 20,00
 - ROMEO MILIANI, da Elvira, Roma € 50,00
 - GENITORI, da Graziella Pinna, Chivasso (TO) € 20,00
 - propri cari defunti CHINCHELLA, da Bianca Chinchella, Roma € 30,00
 - defunti della famiglia DUBS, da Carlo Dubs, Ronchi dei Legionari (GO) € 20,00
 - CSERMELY CLARA in WILTSCH, dec.il 17/1/2006 a Mestre, dai familiari € 50,00
 - papà GIUSEPPE, da Vincenzo Bonifacio Vitale, Mestre (VE) € 20,00
 - MARIAGRAZIA VIGORI MERZLIAK, e tutti i cari defunti delle famiglie MERZLIAK, VIGORI e SUPERINA, da Silvano Merzliak e figli, Trento € 100,00
 - VINCENZO FORNARINO, da Arnaldo Perger, Milano € 30,00
 - genitori ALESSANDRO e GIUSTINA CELLIGOI e fratello RINO, da Iginio (Trieste) e Bruno (Vicenza) € 40,00
 - ALDO RUDAN, dalla moglie Milly e dal figlio Andrea, Lecce € 15,00
 - UMBERTO VIRTICH, da Elisabetta Quaja, Spinea (VE) € 10,00
 - MILAN MISCENICH e FAMIGLIA, da Maria Miscenich Motrassino, Milano € 10,00
 - PAPA', MAMMA, NONNI e ZII, da Lucilla Montini Garzelli, Lorenzana (PI) € 25,00
 - NIVES FLEGO, di Laurana, dalla sorella Licia, Mogliano Veneto (TV) € 20,00
 - EMILIA e GIOVANNI SABOTHA, dalla figlia Eleonora, Malborghetto (UD) € 20,00
 - ALFREDO MOSCATELLI, dec.il 22/2/89 a La Spezia, con affetto e rimpianto dalla moglie e dai figli, Ravenna € 30,00
 - genitori MARIO e DANIELA JAGODNIK, dalla figlia Orietta Jagodnik, Torino € 15,00
 - RENATO SANTILONI, dalla figlia Renata e famiglia, Torino € 25,00
 - cari GENITORI, MARITO, SORELLE e PARENTI defunti, da Alicia Gorini Mottel, Varese € 50,00
 - genitori LUIGI ed ELSA e zii CAMILLO e BRUNA, da Grazia Kucich Gallina, Merano (BZ) € 50,00
 - STEFANO, CARLA, MASSIMO e zia FANI, da Maria Andreone, Modena € 20,00
 - GINO FABBRO, nel 6° ann. (3/2007), il tempo passa ma Egli vive più che mai nei cuori della moglie Giovanna, dei figli, nuore e nipoti, Rimini € 25,00
 - AUGUSTO KENDA e FRANCESCA KUCICH, da Gino Chenda, Torino € 20,00
 - defunti delle famiglie RUSICH e SCROBOGNA, da Annagrazia Rusich Scarobogna, Trieste € 30,00
 - tutti i FIUMANI, da Marina Sirola, Cattolica (RN) € 10,00
 - mamma ELSA DOBIJA e papà ALESSANDRO FILIPPI, dal figlio Livio, Torino € 30,00
 - fratello ADELMO, da Ruggero Vecerina, Cairate (VA) € 15,00
 - carissima amica NEREA BIANCHI, dec. a Padova il 26/11/2006, da Maria Stipanovich Campana, S.Giuseppe di Cassola (VI) € 50,00
 - cari GENITORI e marito BRUNO GHERSINICH, da Anna Chirini, Savona € 15,00
 - mamma MARIA KRUGLIAC, papà RODOLFO TRONTEL e zia CARMEN, da Graziella Trontel, Avigliana (TO) € 30,00
 - papà ERNESTO, mamma BRUNA SZABO e cugina ELENA (LELLE) BLASEVICH, da Sergio Blasevich, Mantova € 50,00
 - GIUSEPPE SIRSEN, nel 9° ann., dalla moglie Livia e dal figlio Sergio, Trieste € 20,00
 - UGO GAMBIN, da Renato Gambin, Torino € 15,00
 - caro GINO MARSANICH, dalla moglie Ludmilla e dalle figlie Daisy e Barbara, Roma € 20,00
 - cari mamma ANGELA, papà UGO e sorella IRIS, con tanto amore e nostalgia, da Ugo Viale, Chiavari (GE) € 30,00
 - CORRADO RODIZZA, da Paola, Irene e Giacomo Rodizza, Milano € 25,00
 - NEREA CORTESI, nel 7° ann., La ricordano Argeo, Nadia, Tatiana ed Attilio, Genova € 30,00
 - GROS MAR MARTHA, dai figli Giorgio e Massimo Tagliaretti, Novara € 30,00
 - tutti i defunti delle famiglie ROITZ e MARINI, da Paolo Roitz, Napoli € 20,00
 - genitori OLGA ed ARMANDO AVANZINI, e marito MARIO BLANCO, da Dianella Avanzini, Verona € 30,00
 - mamma IRMA e zii ALFREDO, REDENTE, AMELIO e IOLANDA, da Anita Budua, Brescia € 30,00
 - MARIA, DANTE e JOLE UDOVICH, dalla nipote Diana, Verbania Pallanza € 50,00
 - ATTILIO COSTA HOST ed EDVIGE MARCELJA, Li ricordano con amore le figlie Licia (TS) e Liana, Rom € 50,00
 - MEMA e GAETANO RAUSA e sorella NELLA, da Pino e Caterina con Federico, Padova € 50,00
 - proprie mamme MERI e MELANIA, da Elide e Mario Vassilich, Novara € 20,00
 - mamma ANTONIA e papà EMILIO, da Franco Pillepich, Ponderano (BI) € 30,00
 - ELISABETTA BARCA (LISA), dec. il 10/1/2007, dai fratelli Nino, Cico, Ina e nipoti tutti € 50,00
 - PIERO e ROSA SIRSEN, dai familiari Livia e Sergio Sirsen, Villa Opicina (TS) € 10,00
 - marito prof. ADOLFO MARPINO, e figlio PAOLO, da Sylva Marpino Pitacco, Trieste € 30,00
 - FERNANDO ROSA, nel 1° ann. (20/1), Lo ricordano sempre con affetto i parenti Giorgolo e Decleva, e le amiche Alda, Maria, Franca e Silvana, Novara € 75,00
 - dott. MARINO BERTI, nel 3° ann., dalla moglie Luciana e dalla figlia Francesca, Pesaro € 50,00
 - papà GIOVANNI CAMALICH, mamma MARGHERITA ANTONINI e sorella ARMIDA, da Argeo Camalich, Padova € 50,00
 - prof. LUCIO SUSMEL e DIKA GEDRISKO SUSMEL, dal figlio dott. Andrea Susmel, Alvise Susmel e Maria Luisa Vaccari Susmel, Padova € 170,00
 - sorella NICOLINA RADE ved. IOVANO-VICH, e fratello NINO RADE, dalle sorelle Milly (Trieste) e Palma (Canada) € 15,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Prischich Irma, Trieste € 10,00
 - Rotter Jolanda, Opicina TS € 25,00
 - Sabaz Scalorbi Nevia, Bologna € 30,00
 - Scaglia Dionea, Bologna € 25,00
 - Puhali Guglielmina, Roma € 30,00
 - Puxeddu Anna, Trieste € 40,00
 - Ballarini Bettini Maria, Monza (MI) € 25,00
 - N.N. € 10,00
 - Pillepich Avellina, Gaggiano (MI) € 20,00
 - Murgia Tirteo, Castelli Calepio (BG) € 30,00
 - Verhovec rag. Paolo, Torino € 30,00
 - Viker Ettore, Novara € 10,00
 - Cucera Belcich Bianca, Pinerolo (TO) € 25,00
- Zilli-Fedrigio, Torino € 20,00
 - Graziani Aris, Novara € 10,00
 - Marcucci Claudio, Torino ... e della "nostra Fiume" € 10,00
 - Derenzini Lilia, Travacò Siccomario (PV) € 40,00
- DA FIUME**
- Bellan Gloria € 25,00
 - in memoria dei cari genitori FACCHINI, da Dario Facchini € 20,00
- DAL RESTO DEL MONDO**
- SVEZIA**
- Bencich Mario, Olofström € 54,00
- SVIZZERA**
- in memoria di PAPA', MAMMA e NEVIO, da Giorgio Vitelli, Paradiso € 30,00
- CANADA**
- in memoria di LUCIANO SUSAN, dalla moglie Anita e famiglia, Newmarket ONT € 32,13
- U.S.A.**
- Tainer Daniele e Onorina, Chicago IL € 38,16
 - Perini Gino, Clinton CT € 19,00
- BRASILE**
- Dapas Silvana, San Paolo € 25,00
- COLOMBIA**
- Udovich Candiano, Santa Fé de Bogotà € 50,00
- AUSTRALIA**
- Calderara Diana, The Gap QLD € 20,00
 - Dolzani Anna, Dianella WA € 30,00
 - in memoria della mamma OLGA ZOPPA, dalle figlie Orietta e Wicks, Adelaide € 27,00
- Pro CIMITERO:**
- Sincich Giuseppe, La Spezia € 33,15
- ENTRATE IN CONTO TERZI**
- Pro SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME**
- Cussar Wally, Roma € 30,00

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123)

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Bugatto-Casara

◇ STAMPA
Tipografia Riva

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 30 marzo 2007